

politichepiemonte

COME VA IL PIEMONTE

69 | 2021



- 3 [EDITORIALE: COME VA IL PIEMONTE](#)
di Cristina Bargerò e Fiorenzo Ferlaino - Ires Piemonte
- 5 [I PRINCIPALI CONTENUTI DELL'ULTIMO RAPPORTO ANNUALE DELLA BANCA D'ITALIA SULL'ECONOMIA DEL PIEMONTE](#)
Di Roberto Cullino, Banca d'Italia – Sede di Torino
- 10 [NEI PRIMI SEI MESI DEL 2021 IL PIEMONTE AGGANCIA LA RIPRESA](#)
Di Sarah Bovini – Unioncamere Piemonte
- 16 [PIEMONTE ECONOMICO SOCIALE 2021](#)
[LO SGUARDO DELL'IRES SULLA NOSTRA REGIONE](#)
Di Stefano Aimone, Ires Piemonte
- 20 [I DATI DELLO STATO DELL'AMBIENTE IN PIEMONTE](#)
Di Elisa Bianchi, Arpa Piemonte
- 27 [L'INFLUENZA DELLE ATTIVITÀ ANTROPICHE SULL'AMBIENTE IN PIEMONTE](#)
Di Elisa Bianchi, Arpa Piemonte
- 34 [IL COVID E IL COMPARTO CULTURALE: GLI EFFETTI SULLE ORGANIZZAZIONI E SULLA PARTECIPAZIONE](#)
di Luca Dal Pozzolo, Maria Giangrande, Elisa Toso, Lucia Zanetta, Osservatorio Culturale del Piemonte

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Fiorenzo Ferlaino

Editoriale: Come va il Piemonte

di Cristina Bargerò e Fiorenzo Ferlino, Ires Piemonte

Il consueto numero di Politiche Piemonte, dopo l'interruzione estiva, 'Come va il Piemonte?' (che aggiorna la dinamica congiunturale anno dopo anno) fa seguito a quello di giugno che ha trattato la situazione pandemica in Piemonte, i cambiamenti in atto e le risposte date, in breve "la resilienza regionale" nei settori più importanti interessati dalle chiusure connesse alla pandemia.

Questo numero, si sofferma invece sulla dinamica economico-sociale e ambientale del 2020 e del primo semestre del 2021. Un'analisi quindi congiunturale che interessa più di un'intera annualità, contraddistinta da due periodi, quello del lockdown, e quello del più recente rebounding, molto diversi tra loro, che presentano profili di analisi, per alcuni versi, unici per quanto concerne sia gli aspetti economici, sia quelli ambientali.

La catastrofe economica prodotta dal lockdown è bene espressa dall'articolo di Roberto Cullino di Banca d'Italia: "la pandemia di Covid-19 ha inciso molto negativamente sull'economia del Piemonte. Secondo le stime della Banca d'Italia il PIL nel 2020 si sarebbe contratto di poco più del 9 per cento, in misura lievemente superiore alla media italiana". Tutto questo si è chiaramente riversato sull'occupazione che, come mette in evidenza anche l'analisi dell'IRES e l'articolo di Stefano Aimone, ha visto i lavoratori indipendenti calare del -6,6% nel 2020, rispetto al 2019, mentre più contenuto è stato l'impatto sul lavoro dipendente (-1,6%), grazie agli ammortizzatori sociali e al blocco dei licenziamenti. Ben peggiori i dati strutturali: chiaramente sono aumentate le disuguaglianze e sono diminuiti gli stimoli a "andare avanti", come sembra leggersi dalla crescita delle richieste di "reddito di cittadinanza" (soprattutto tra i giovani) e dalla crescita dei NEET (quota di popolazione di età compresa tra 15 e 29 anni che non è né occupata, né inserita in un percorso di istruzione o di formazione). Tutto ciò va associato, come se non bastasse, alle debolezze strutturali dell'economia piemontese riconducibili alla dinamica decrescente della produttività, alla scarsa competitività dei servizi, alla bassa qualità del capitale umano e al declino demografico presente da lungo tempo e solo parzialmente compensato dai flussi migratori.

Il settore della cultura, come descritto da Dal Pozzolo, Giangrande, Toso e Zanetta di Ocp Piemonte, ha sofferto più di altri gli effetti di un anno di pandemia, con le relative limitazioni e chiusure, con perdite nette superiori a 200 milioni di euro. Gli effetti sono stati particolarmente drammatici sul fronte occupazionale, esacerbando la condizione di fragilità e di precarietà per talune figure professionali di tale ambito. Inoltre, a fronte delle limitazioni e dell'incertezza, si è contratta di molto l'offerta culturale: il 53% degli operatori del settore ha dichiarato una riduzione superiore al 50% e il 9% con un blocco completo di tutta la proposta. I dati dei primi 8 mesi del 2021 relativi ad consumi di cinema in sala e ai flussi di visite nei musei e beni culturali del Piemonte relativi ai primi 8 mesi del 2020 mostrano i primi incoraggianti segnali di miglioramento della domanda. Per il rilancio del mondo della cultura anche in epoca post-Covid paiono, infine, necessarie tre tipologie di politiche: la prima di sostegno finanziario, la seconda di stimolo alla domanda attraverso forme di incentivazione e l'ultima di trasformazione dei soggetti e dei prodotti dell'offerta culturale mediante un maggiore utilizzo del digitale.

Il periodo di apertura, seguito al lockdown, come evidenziato dall'articolo di Sarah Bovini, presenta una dinamica del tutto opposta, caratterizzata dal rebounding, dal rimbalzo, nella quasi totalità dei settori. Fanno eccezione il tessile e l'alimentare, in un contesto

generale che vede il Piemonte muoversi positivamente più delle altre regioni. Sebbene il rebounding non sia tale da recuperare il terreno perso, sicuramente segna una dinamica del tutto differente rispetto all'anno scorso. Se una valutazione va data alle politiche di contenimento del virus e di rilancio dell'economia questa non può che essere, nell'insieme, che positiva, sia per quanto riguarda l'azione nazionale che quella regionale. A livello ambientale la pandemia ha contribuito a accelerare alcuni processi di medio-lungo periodo. Come descritto da Elisa Bianchi di ARPA Piemonte, i valori rilevati dalla rete di qualità dell'aria nel 2020 sono tra i più bassi tra quelli storicamente misurati in Piemonte, continua a migliorare la qualità delle acque dei fiumi e dei laghi, nonché quello delle acque balneabili, si presenta "buona" la situazione del consumo di suolo con un valore percentuale che risulta inferiore al dato nazionale, tra i più bassi del nord-Italia e in particolare rispetto alle regioni confinanti.

Permangono i problemi da superare e i target da raggiungere: consumo di suolo zero per il 2050, zero impatto sul clima entro la stessa data. Al momento i dati vanno in senso negativo. Per il consumo di suolo l'incremento netto assoluto registrato in Piemonte nel 2020 è il quarto tra quelli misurati a scala nazionale (dopo Lombardia, Veneto e Puglia). L'anno 2020 in Piemonte, ci informa inoltre l'ARPA, è stato il sesto più caldo degli ultimi 63 anni; il 2019 era stato il quinto più caldo dei precedenti 62 anni, il 2018 era stato il secondo più caldo dei precedenti 61 anni; il 2017 era stato il terzo più caldo dei precedenti 60 anni; il 2016 il quinto più caldo dei precedenti 59 anni; il 2015 era stato l'anno più caldo dei precedenti 58. Una litania che occorre interrompere.

Qui il ruolo dell'Europa diventa centrale grazie ai cospicui fondi del Next Generation EU destinati all'Italia per i prossimi anni, di cui una grande parte per l'innovazione e la transizione verde. L'attenzione a tali due tematiche nel PNRR è trasversale a tutti i settori, in chiave di aumento della competitività, ma anche di erogazione di migliori servizi per i cittadini e di riduzione del livello di disuguaglianza. Il PNRR insieme alla nuova programmazione dei fondi strutturali per il periodo 2021-27 rappresentano la più grande occasione per attuare quella necessaria "distruzione creativa" che secondo Schumpeter dà luogo ai nuovi cicli economici tecnologici "distuggendo senza sosta la struttura economica vecchia e creandone una nuova". Verde e innovazione possono fare la differenza nel futuro delle prossime generazioni. Per il Piemonte, dove oramai da più di un decennio gli indicatori indicano una difficoltà nella crescita e sofferenze sotto il profilo occupazionale e sociale, si presenta un'importante occasione per trasformare alcune sue specializzazioni produttive e migliorare e sfruttare le ibridazioni tra tecnologia, servizi e industria.

Questa opportunità, che al contempo costituisce una sfida, necessita di una forte coesione nazionale, regionale, locale, e di una forte azione politica atta a governare, programmare e pianificare la nuova stagione dei fondi europei.

I principali contenuti dell'ultimo Rapporto annuale della Banca d'Italia sull'economia del Piemonte¹

Di Roberto Cullino, Banca d'Italia – Sede di Torino²

Introduzione e sintesi

La pandemia di Covid-19 ha inciso molto negativamente sull'economia del Piemonte. Secondo le stime della Banca d'Italia il PIL nel 2020 si sarebbe contratto di poco più del 9 per cento, in misura lievemente superiore alla media italiana. Gli effetti della pandemia sono stati differenziati tra settori produttivi e tipologie di lavoratori e di famiglie e sono stati fortemente attenuati dalle misure pubbliche adottate.

La vivace ripresa seguita al lockdown della primavera del 2020 aveva già evidenziato la capacità di recupero dell'economia piemontese. Dopo il nuovo deterioramento congiunturale nello scorcio dell'anno scorso, nei primi mesi del 2021 gli indicatori congiunturali hanno fatto registrare un graduale miglioramento; l'attività dovrebbe rafforzarsi nel corso dell'anno, pur in un quadro di incertezza ancora elevata riguardo all'evoluzione della pandemia.

Permangono peraltro gli aspetti di debolezza strutturale dell'economia piemontese che sono alla base della deludente performance di lungo periodo della regione e che sono riconducibili alla dinamica della produttività, alla competitività dei servizi, alla qualità del capitale umano e alla demografia.

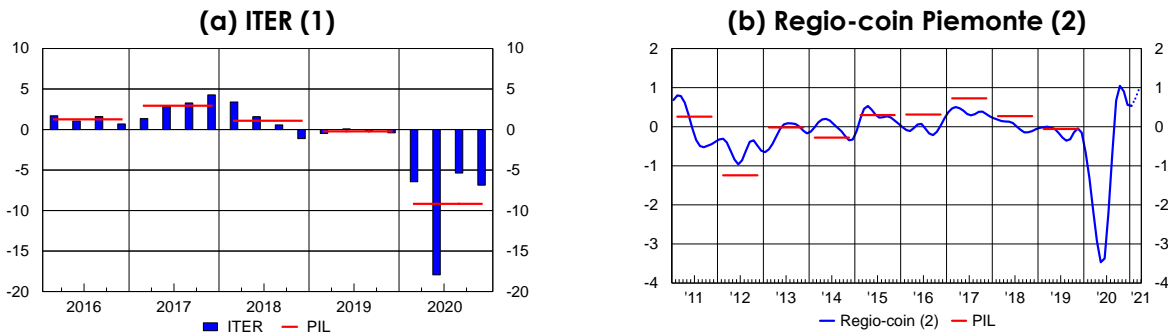
Gli effetti sull'economia regionale

Gli effetti della pandemia sull'economia regionale sono stati molto rilevanti. In base all'indicatore ITER elaborato dalla Banca d'Italia, il PIL del Piemonte sarebbe sceso nel 2020 di poco più del 9 per cento (fig. 1.a), in misura leggermente superiore alla media italiana. L'indicatore congiunturale Regio-coin Piemonte, anch'esso prodotto dalla Banca d'Italia, dopo il calo eccezionalmente intenso nel secondo trimestre del 2020 e il recupero vivace nei mesi estivi, ha registrato un nuovo indebolimento nello scorcio dell'anno in connessione con la nuova intensificazione dei contagi; nel primo trimestre del 2021 l'andamento è tornato a migliorare (fig. 1.b).

¹ Il documento è consultabile all'indirizzo: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economie-regionali/2021/2021-0001/2101-piemonte.pdf>.

² Le opinioni espresse in questo articolo non impegnano la responsabilità dell'Istituto di appartenenza.

Figura 1 - Indicatori congiunturali dell'economia regionale
(variazioni percentuali)



Fonte: Banca d'Italia.

(1) Variazioni tendenziali trimestrali e annuali. ITER è un indicatore della dinamica trimestrale del PIL regionale sviluppato dalla Banca d'Italia. I valori dell'indicatore per i quattro trimestri dell'anno sono coerenti con il dato del PIL annuale rilasciato dall'Istat fino al 2019. Per un'analisi della metodologia adottata, cfr. V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019. La variazione annuale riportata nel grafico è di fonte Istat sino al 2019, mentre quella del 2020 è stimata sulla base dell'indicatore ITER. – (2) Stime mensili delle variazioni sul trimestre precedente delle componenti di fondo del PIL. Per il periodo 2007-2019 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regio-coin. La costruzione dell'indice segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498. Il lavoro adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-coin in V. Aprigliano e L. Bencivelli, *Ita-coin: un nuovo indicatore coincidente per l'economia italiana*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 935. La stima dell'indicatore per il primo trimestre del 2021 è provvisoria.

Gli effetti della crisi pandemica sono stati piuttosto eterogenei tra settori produttivi, tipologie di lavoratori e di famiglie.

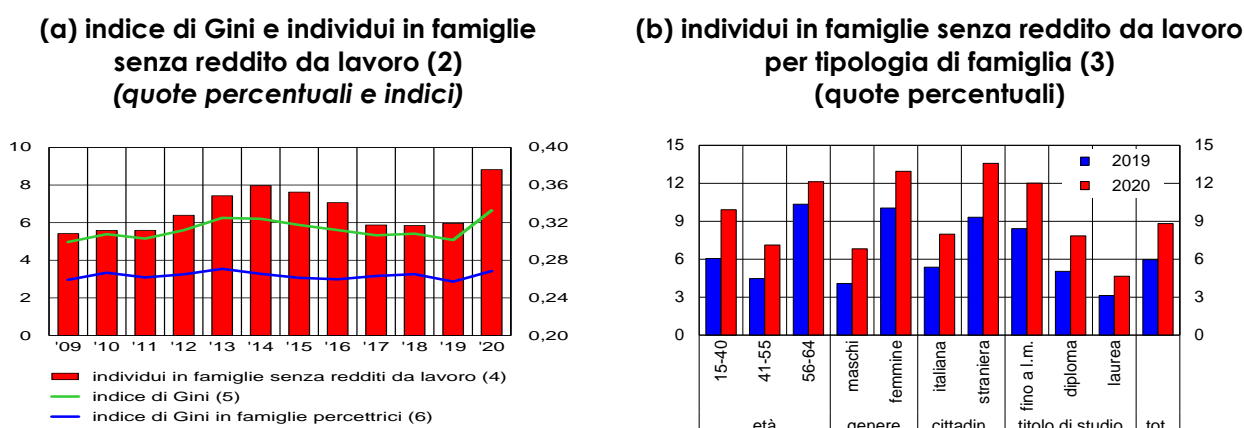
Tra i settori, l'industria è stata particolarmente colpita dagli interventi di sospensione delle attività non essenziali durante il lockdown della primavera 2020 e dal crollo del commercio interazionale. Nonostante l'intensa ripresa nell'estate successiva, nel complesso dello scorso anno la produzione e il fatturato delle aziende sono scesi in misura molto significativa. Risultati particolarmente negativi hanno caratterizzato il comparto tessile, che ha sofferto della rilevante contrazione dei consumi delle famiglie, e quello metalmeccanico, su cui ha inciso la flessione della domanda di macchinari. Nel terziario, i comparti della ristorazione, del turismo e dei servizi alla persona e il commercio non alimentare hanno risentito in misura particolarmente intensa delle misure restrittive susseguitesi nel corso del 2020 e della notevole diminuzione della spesa delle famiglie; per contro, un andamento meno sfavorevole è stato registrato per altre attività, come i servizi alle imprese. Nelle costruzioni la produzione ha risentito del blocco della maggior parte dei cantieri durante il lockdown, ma dalla scorsa estate l'attività ha ripreso a crescere.

Nel mercato del lavoro il calo dell'occupazione si è concentrato tra i lavoratori dipendenti a termine e tra quelli autonomi ed è stato particolarmente intenso per gli addetti al comparto del commercio, alberghi e ristoranti. Per contro, il numero di occupati a tempo indeterminato è rimasto stabile, grazie all'eccezionale ampliamento degli ammortizzatori sociali e al blocco temporaneo dei licenziamenti. La partecipazione al mercato del lavoro si è ridotta in misura più marcata per le donne. È tornata ad aumentare la quota di giovani che non studiano e non lavorano (NEET). Il ricorso allo

smart working si è notevolmente intensificato, soprattutto nei servizi privati ad alta intensità di conoscenza e nel settore pubblico.

La crisi pandemica si è riflessa in misura significativa anche sui redditi delle famiglie, calati in misura più intensa della media italiana; è aumentata la disuguaglianza nella loro distribuzione. Secondo le elaborazioni della Banca d'Italia, la disuguaglianza del reddito da lavoro familiare, misurata dall'indice di Gini, ha raggiunto livelli superiori a quelli toccati a seguito della crisi del debito sovrano, interrompendo la tendenza declinante in atto dal 2015 (fig. 2.a). A tale andamento hanno contribuito sia la crescita della disuguaglianza tra le persone che vivono in famiglie percettrici di reddito da lavoro sia l'aumento dell'incidenza di individui in famiglie che ne sono prive. Quest'ultima è cresciuta più intensamente nei casi in cui la persona di riferimento è straniera, giovane oppure con titolo di studio basso (fig. 2.b). Nel 2020 è anche aumentata, al 6,7 per cento, la quota di minori che vive in famiglie senza reddito da lavoro.

Figura 2 - Disuguaglianza dei redditi da lavoro e individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)



Fonte: elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

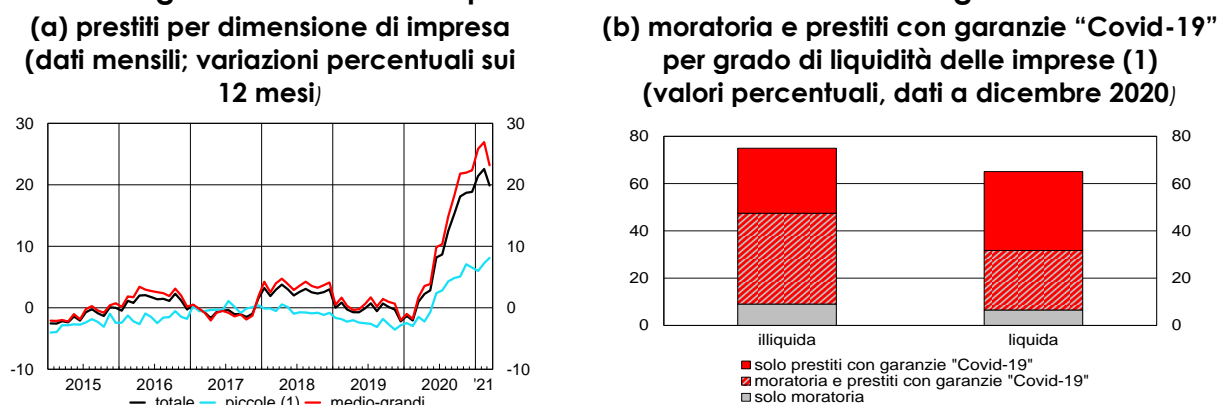
(1) Elaborazioni riferite agli individui nei nuclei attivi. – (2) L'indice di Gini varia tra 0, in caso di massima uguaglianza, e 1 nel caso opposto. L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini calcolato tra gli individui nei nuclei con reddito da lavoro (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. Il reddito è espresso in termini equivalenti. – (3) Le famiglie sono classificate in base alle caratteristiche della persona di riferimento. – (4) Asse di sinistra. Quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro. – (5) Asse di destra. – (6) Asse di destra. Indice calcolato tra gli individui che vivono nelle sole famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Le misure pubbliche adottate hanno attenuato notevolmente le conseguenze della pandemia sulle imprese, i lavoratori e le famiglie.

Per le imprese gli effetti del calo dei flussi di cassa, particolarmente intenso durante il lockdown della primavera del 2020, e del maggiore fabbisogno di liquidità che vi si è associato sono stati fortemente attenuati dalle misure governative di sostegno al credito (moratorie e garanzie pubbliche). L'aumento dei prestiti che ne è derivato (fig. 3.a) ha soddisfatto anche l'esigenza delle aziende di detenere un più elevato livello di scorte liquide per finalità precauzionali a fronte dell'accresciuta incertezza sulle prospettive economiche. L'utilizzo delle misure di sostegno è stato molto intenso e alla fine del 2020 poco più del 60 per cento delle imprese piemontesi censite aveva utilizzato almeno una tra le misure di moratoria e di garanzia pubblica. Come a livello nazionale, l'utilizzo dei due strumenti è stato eterogeneo tra i comparti e le classi dimensionali d'impresa,

riflettendo la differente esposizione all'emergenza pandemica: è stato più intenso per le aziende di minore dimensione e per quelle dei servizi, specialmente dei comparti dell'alloggio e ristorazione e dei servizi di viaggio e noleggio. Il ricorso a tali misure, in particolar modo quello congiunto di moratorie e garanzie, è stato maggiore per le imprese potenzialmente "illiquide", cioè per quelle che, a seguito del calo del fatturato, non sarebbero riuscite a soddisfare i propri impegni finanziari senza liquidità aggiuntiva (fig. 3.b).

Figura 3 - Prestiti alle imprese e ricorso alle misure di sostegno al credito



Fonte: Banca d'Italia, segnalazioni di vigilanza, per il pannello a; Banca d'Italia, AnaCredit, e Cerved Group per il pannello b.

(1) Quota di imprese che hanno fatto ricorso alle moratorie e ai prestiti con garanzie "Covid-19" sul totale delle imprese, per grado di potenziale illiquidità.

Anche gli effetti della crisi pandemica sul mercato del lavoro e sulle famiglie sono stati mitigati dagli interventi pubblici. A fronte di un calo delle ore lavorate dell'11,6 per cento, il numero di occupati è sceso in misura molto meno marcata (-2,8 per cento), grazie all'eccezionale ricorso agli ammortizzatori sociali, al blocco dei licenziamenti per motivi economici e alle altre misure di sostegno alle imprese. Le misure indirizzate alle famiglie ne hanno sostenute le condizioni economiche e finanziarie, attenuando anche la crescita delle disuguaglianze. Ciò nondimeno secondo le elaborazioni Banca d'Italia i redditi delle famiglie piemontesi sono calati nel 2020 del 3,3 per cento a prezzi costanti, anche se in misura notevolmente inferiore del PIL, e la disuguaglianza, come si è visto, è cresciuta in misura significativa.

Per il complesso del 2021 gli indicatori congiunturali disponibili prefigurano un miglioramento del quadro economico, pur in un contesto che rimane di elevata incertezza riguardo all'evoluzione della pandemia. Le indagini condotte dalla Banca d'Italia sulle imprese del territorio prospettano una ripresa significativa dei fatturati aziendali, che tuttavia rimarrebbero in media su livelli inferiori a quelli precedenti la pandemia, e una notevole intensificazione dell'attività di investimento.

Rimangono irrisolti alcuni nodi strutturali che hanno inciso negativamente sulle performance di lungo periodo dell'economia piemontese. Nel Rapporto si evidenzia in particolare la peggiore dinamica nell'ultimo decennio della demografia d'impresa nel confronto nazionale, dovuta a una maggiore mortalità media. Il divario con la media del Paese è solo in piccola parte spiegabile con la differente composizione del tessuto produttivo per forma giuridica, settore e caratteristiche socio-anagrafiche

dell'imprenditore; esso sembra quindi riflettere soprattutto il gap di competitività e crescita che caratterizza da molti anni l'economia piemontese nel panorama italiano, riconducibile principalmente alla deludente dinamica della produttività, alla bassa competitività dei servizi, alla minore qualità del capitale umano e allo sfavorevole andamento demografico³.

³ Per un'analisi di dettaglio cfr. Banca d'Italia, [L'economia del Piemonte](#), Economie regionali, 1, 2018.

Nei primi sei mesi del 2021 il Piemonte aggancia la ripresa

Sarah Bovini, responsabile Ufficio Studi e Statistica, Unioncamere Piemonte

Il percorso di recupero intrapreso dall'economia mondiale nel terzo trimestre del 2020, è proseguito nella prima metà di quest'anno, anche se in maniera disomogenea tra paesi avanzati ed emergenti, a causa delle differenze nel progresso delle campagne vaccinali.

A luglio la Commissione europea ha espresso rinnovato ottimismo sulla ripresa economica, in particolare quella relativa alla zona euro, il cui prodotto interno lordo è stimato in crescita del 4,8% già nel 2021 e del 4,5% nel 2022, trend che consentirebbe alla Ue di tornare ai livelli pre-pandemici già alla fine dell'anno in corso.

Il consolidamento della crescita dell'area comunitaria è riconducibile a una serie di elementi: il miglioramento dell'attività economica nei primi mesi del 2021; una strategia vaccinale efficace in molti paesi membri; un ritorno della mobilità nell'area Schengen grazie anche al nuovo certificato vaccinale digitale e, non ultimo, un recupero sostenuto del commercio internazionale.

Le prospettive per l'area restano molto favorevoli come confermato dall'Economic Sentiment Indicator (ESI) della Commissione europea che a luglio ha toccato un nuovo massimo storico. Tra le principali economie, si segnalano incrementi per Germania, Francia e Italia e una flessione in Spagna.

Nel nostro Paese le stime di crescita appaiono incoraggianti. In particolare ci si attende un incremento del PIL del 5,0% nel 2021 e del 4,2% nel 2022.

I dati Istat più recenti sull'economia nazionale mostrano che l'Italia ha evidenziato un maggiore dinamismo rispetto ai principali paesi europei nel II trimestre 2021. Il Pil ha segnato un deciso aumento (+2,7% la variazione congiunturale che segue il lieve incremento del trimestre precedente). Il dato ha sintetizzato un forte recupero del valore aggiunto nei servizi di mercato e una crescita nell'industria. Anche le esportazioni, trainate dalla ripresa del commercio mondiale, hanno mostrato un deciso aumento negli ultimi mesi.

I dati relativi al clima di fiducia di imprese e consumatori inducono a pensare che la fase di ripresa dei ritmi produttivi dovrebbe proseguire anche nella seconda parte dell'anno.

All'interno del contesto nazionale il Piemonte ha mostrato una notevole dinamicità. Secondo le stime del Comitato Torino Finanza della Camera di Commercio nel secondo trimestre il PIL della regione dovrebbe aver registrato una crescita del 17,3%. Una variazione calcolata considerando lo stesso periodo del 2020, i mesi più difficili del primo lockdown in cui la maggior parte delle aziende erano state costrette a fermare l'attività. Nonostante la crescita sia in gran parte frutto del confronto con un periodo così negativo, le stime del II trimestre 2021 ci lasciano pensare che non solo il Piemonte stia uscendo

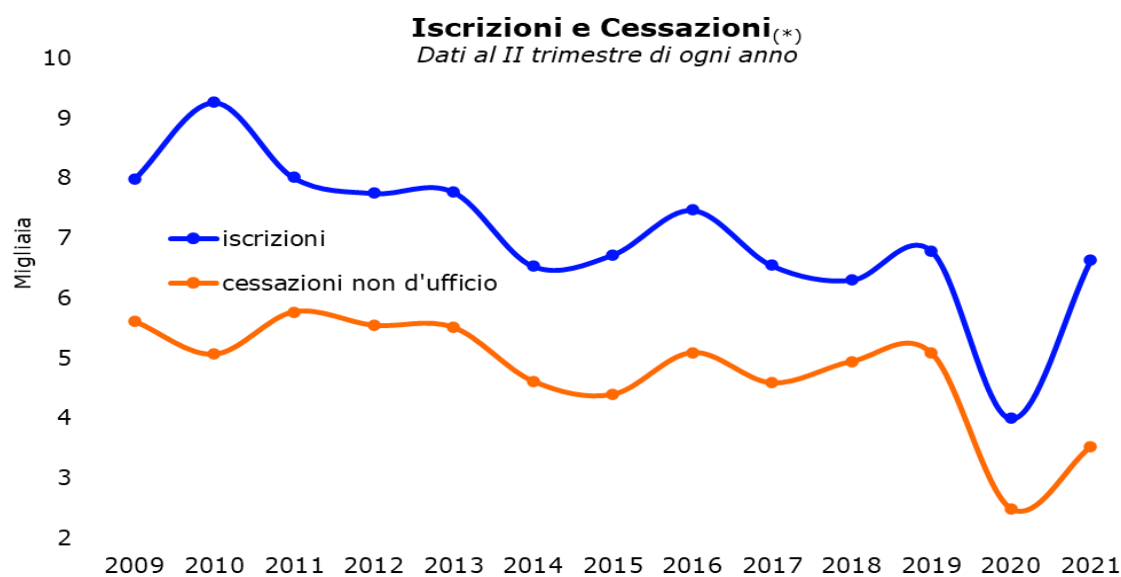
dalla crisi pandemica ma che lo sta facendo più velocemente delle media delle altre regioni italiane, grazie alla forte vocazione manifatturiera e alla tradizionale propensione ai mercati internazionali. Per il consolidamento di questo trend risulta inoltre decisiva la disponibilità a tornare a spendere delle famiglie, che nei mesi più duri della pandemia avevano aumentato la propensione al risparmio.

Il tessuto imprenditoriale

Dal lato del tessuto imprenditoriale regionale la reazione immediata alla crisi indotta dal Covid 19 è stata una sostanziale paralisi, tradottasi in un forte rallentamento sia delle iscrizioni che delle cessazioni di aziende, tendenza proseguita anche nei primi mesi del 2021 a causa del perdurare delle incertezze dello scenario economico, tra attese sull'evoluzione della pandemia e prospettive di rilancio legate al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

A partire dal II trimestre 2021, in base ai dati del Registro imprese delle Camere di commercio, emerge come si sia iniziata a registrare un'accelerazione delle aperture di nuove attività grazie alla ripresa del clima di fiducia dopo il periodo più nero della pandemia. Si è tornati quasi, in tema di natalità imprenditoriale, ai ritmi pre-covid, anche se è ancora presto per parlare di un consolidato ritorno alla normalità.

Fig. 1- Iscrizioni e cessazioni delle imprese 2009-2021



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati InfoCamere

Le nuove realtà imprenditoriali iscrittesi in Piemonte nel II trimestre 2021 ammontano a 6.637 unità a fronte di 3.527 cessazioni (valutate al netto delle cancellazioni d'ufficio). Il saldo è apparso positivo per circa 3.110 unità. Lo stock di imprese complessivamente registrate a fine giugno 2021 ammonta così a 428.622 unità, confermando il Piemonte in 7ª posizione tra le regioni italiane, con il 7,0% delle imprese nazionali.

Il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si è tradotto in un tasso di crescita del +0,73%, migliore rispetto a quanto registrato in pre-pandemia nel II trimestre del 2019 (+0,40%) e analogo al risultato medio nazionale del trimestre in esame (+0,74%).

Il ritorno a una dinamica delle aperture più in linea con il periodo pre-pandemico appare più marcato guardando ad alcune delle forme giuridiche assunte dalle neo-imprese.

A conferma di un trend ormai consolidato, infatti, il bilancio del tessuto imprenditoriale appare particolarmente positivo per le imprese costituite in forma di società di capitale, che hanno registrato nel II trimestre 2021 un tasso di crescita del +1,15%. Aumentano in misura superiore alla media regionale anche le ditte individuali (+0,87%). In crescita dello 0,51% le altre forme e stabili le società di persone (-0,03%).

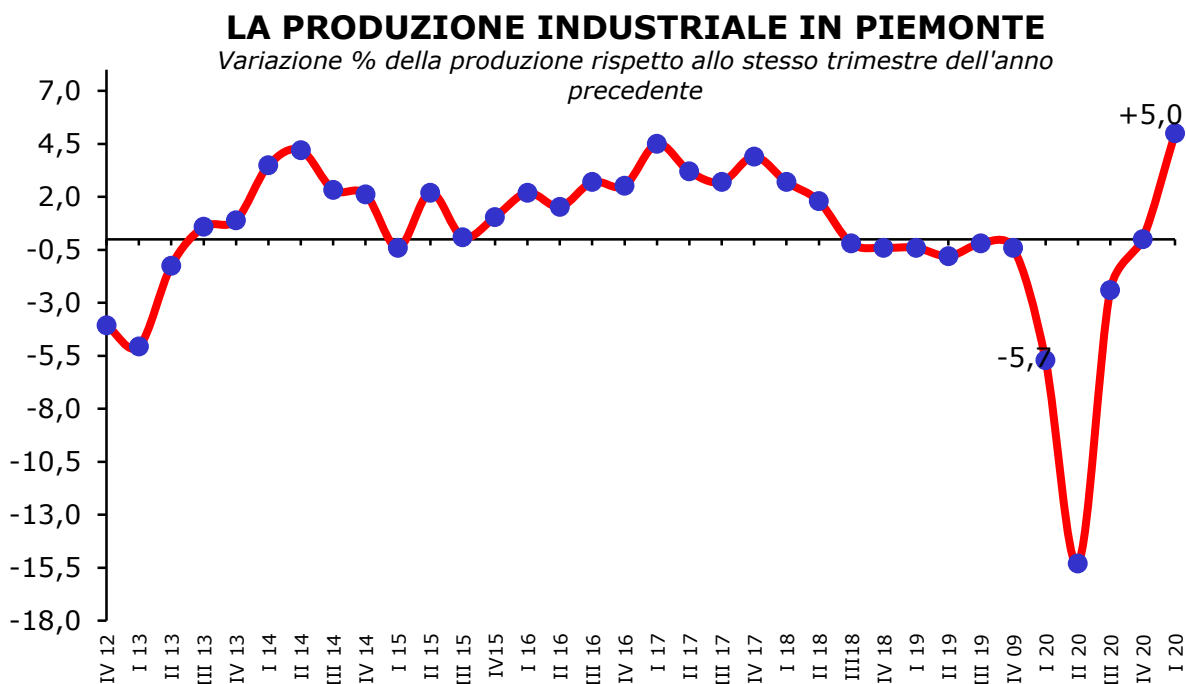
Valutando i tassi annuali di variazione percentuale dello stock delle imprese registrate per settori di attività economica, si osserva come tutti i comparti abbiano mostrato tendenze espansive nel periodo aprile-giugno 2021. La performance migliore appartiene alle costruzioni (+1,26%), seguite dagli altri servizi (+0,96%) e dal commercio (+0,81%). Il turismo segna un tasso del +0,62%, mentre industria in senso stretto (+0,35%) e agricoltura (+0,28%) evidenziano dinamiche meno intense.

Già negli anni precedenti la pandemia, grazie ad efficaci misure di politica economica tra le quali impresa 4.0, le aziende piemontesi hanno mostrato una crescente propensione all'innovazione che ha concesso loro di esser maggiormente resilienti nei periodi di difficoltà ed incrementare il proprio livello di competitività sui mercati internazionali.

La produzione manifatturiera

Nel periodo gennaio-marzo 2021 è tornato il segno più per la produzione manifatturiera regionale. L'output si incrementa a livello medio piemontese del 5,0% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Si tratta di un incremento frutto dei risultati positivi evidenziati dalla maggior parte dei settori e delle realtà territoriali. A livello di dimensione di impresa la crescita caratterizza tutte le classi dalle micro alle grandi aziende.

All'incremento del 5,0% della produzione manifatturiera piemontese si sono associati, nel trimestre in esame crescite anche per tutti gli altri indicatori. Il fatturato totale ha registrato un aumento del 6,2% sul I trimestre 2020, grazie soprattutto al trend positivo a doppia cifra evidenziato dai metalli e dai mezzi di trasporto. Il fatturato estero cresciuto del 3,1%, sostenuto dal ritmo espansivo dei metalli e dell'elettricità ed elettronica. Sul fronte degli ordinativi, lo sviluppo sul mercato interno si attesta al +5,4% rispetto all'analogo periodo del 2020. Su questo risultato incide pesantemente la crescita del 16,1% registrata dai mezzi di trasporto. La variazione tendenziale degli ordinativi esteri risulta pari a +3,4%, frutto di una forte contrazione segnata dalla filiera tessile più che controbilanciata dall'aumento evidenziato dalle aziende dell'elettricità e dell'elettronica e da quelle dei metalli. Il grado di utilizzo degli impianti si attesta al 64,2%, ovviamente superiore al 57,0% del I trimestre 2020, ma ancora inferiore rispetto al 66,2% del I trimestre 2019.



Fonte: Unioncamere Piemonte

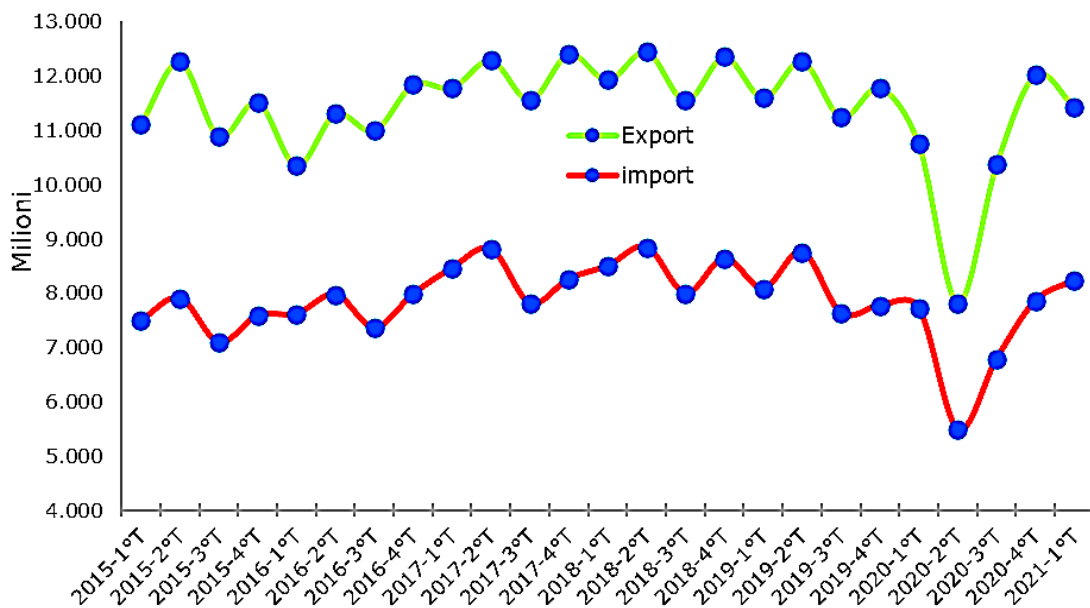
A livello settoriale risultano in ripresa i trend di tutti i comparti ad eccezione del tessile e abbigliamento (4,6%) e dell'alimentare (-1,9%). Se per la filiera tessile si tratta di una prosecuzione, sebbene attenuata, della crisi vissuta nel 2020 per l'alimentare va invece evidenziato che il confronto a livello produttivo viene effettuato su un I trimestre 2020 in cui il settore registrava ancora una tenuta. Il segno più caratterizza tutte le altre manifatturiere. In particolare i metalli segnano l'incremento più elevato (+11,4%), seguiti dai mezzi di trasporto (+7,8%). La crescita per le industrie meccaniche si attesta al 6,4% mentre quella della filiera del legno e delle aziende dell'elettricità e dell'elettronica risulta ripetitivamente pari a +5,4% e +5,2%.

Analizzando il campione delle imprese manifatturiere sotto il profilo dimensionale emerge come le medie imprese (50-249 addetti) siano quelle che registrano una crescita più consistente (+6,6%), seguite dalle imprese di grandi dimensioni (250 addetti e oltre) che incrementano la produzione del 5,9% rispetto all'analogo periodo del 2020. Le aziende di piccole dimensioni (10-49 addetti) evidenziano uno sviluppo della produzione (+3,4%) inferiore alla media complessiva regionale e le micro realtà (2-9 addetti) mostrano di aver intrapreso più lentamente il percorso di crescita (+1,6%).

Il dato stimato su il trimestre 2021 conferma ed amplifica ulteriormente il ritmo espansivo registrato nei primi tre mesi. Produzione e fatturato delle aziende manifatturiere piemontesi cresceranno a doppia cifra grazie soprattutto al contributo fornito dal comparto dei mezzi di trasporto e dalla metalmeccanica.

In questo contesto di rilancio del nostro territorio un elemento determinante è rappresentato dalla crescita delle esportazioni, che nei primi sei mesi del 2021 hanno evidenziato un ritorno alla competitività delle imprese piemontesi.

Importazioni ed esportazioni trimestrali piemontesi



Fonte: Unioncamere Piemonte su dati Istat

Importazioni ed esportazioni

La ripresa delle vendite oltre confine in questi primi mesi del 2021, accompagnata da indicatori positivi provenienti anche da produzione industriale ed ordinativi, ha evidenziato un graduale recupero del tessuto produttivo piemontese che va però letto alla luce del confronto con un anno, il 2020, che per tutti gli indicatori socioeconomici è stato negativo. Dal confronto delle esportazioni del I trimestre 2021 con il I trimestre 2019 (periodo pre-covid) emerge, infatti, ancora una flessione (-1,4%), sebbene di entità non elevata.

Nel I trimestre del 2021 il valore delle esportazioni piemontesi di merci è stato pari a 11,4 miliardi di euro, il 6,4% in più rispetto al I trimestre 2020, periodo in cui iniziava a sentirsi l'effetto delle prime restrizioni dovute al diffondersi della pandemia. Nello stesso lasso temporale, il valore delle importazioni di merci è cresciuto del 6,7%, attestandosi a quota 8,2 miliardi di euro. Il saldo della bilancia commerciale si è confermato positivo per 3,2 miliardi di euro, in aumento rispetto ai 3,1 miliardi di euro del I trimestre 2020.

Il Piemonte anche sul fronte del commercio estero, in questa prima parte del 2021, segna una dinamica migliore rispetto alla media nazionale (+4,6%). Confrontando, inoltre, il risultato con quello delle principali regioni esportatrici del Paese emerge come, anche in questo caso, la nostra regione superi, in termini di intensità di crescita, quanto registrato da Lombardia (+3,5%), Veneto (+4,9%) ed Emilia Romagna (+6,1%).

Nonostante la Toscana, quinta regione per export, segni una crescita del 11,7%, il Piemonte si conferma la quarta regione esportatrice, con una quota del 9,7% delle esportazioni complessive italiane, incidenza analoga rispetto al 9,6% segnato nello stesso periodo dell'anno precedente.

La ripresa delle vendite piemontesi oltre confine riguarda, in questi primi tre mesi del 2021, la maggior parte dei settori di specializzazione. Unica eccezione è quella della filiera del

tessile e abbigliamento, che mostra, purtroppo, ancora un calo di forte entità (-15,7%). Appare stabile il risultato segnato dalla chimica (-0,2%), mentre crescono ad un ritmo inferiore a quello medio regionale la gomma-plastica (+2,9%) e il comparto alimentare (+1,7%). La meccanica mette a punto un recupero delle esportazioni dell'8% rispetto all'analogo periodo del 2020, superata in termini di intensità di crescita dai mezzi di trasporto (+16,7%) e dal settore dei metalli e dei prodotti in metallo (+19,1%).

All'interno del comparto dei mezzi di trasporto (primo per quota sull'export regionale), va evidenziata la crescita dell'export di autoveicoli (+55,0%) e della componentistica autoveicolare (+9,5%), ancora in calo il settore aerospaziale (-45,5%).

Nel periodo gennaio-marzo 2020 il bacino dell'Ue 27 ha attratto il 57,8% dell'export regionale mentre il 42,2% si è diretto verso mercati extra-Ue 27. Complessivamente le esportazioni verso i mercati comunitari sono cresciute dell'8,7% rispetto allo stesso trimestre del 2020. I più importanti mercati dell'area per le merci piemontesi si confermano quello francese e quello tedesco, con quote rispettivamente pari a 14,8% e 14,0%. La ripresa delle esportazioni piemontesi verso questi due mercati è risultata particolarmente intensa nel I trimestre 2021 e si è concretizzata in una crescita dell'11,1% verso la Francia e del 7,5% verso la Germania. Superiore alla media totale anche la variazione delle esportazioni dirette in Spagna (+7,4%), nei Paesi Bassi (+12,6%) e in Austria (+7,7%).

Le esportazioni verso i Paesi extra-Ue 27, a causa della flessione delle vendite sul mercato britannico (-11,5%), hanno registrato un incremento più modesto (+3,3%) rispetto a quello evidenziato per l'area comunitaria. Alla crescita del 2,9% delle vendite verso gli USA segue quella del 2,2% registrata verso la Svizzera. Molto intensa la ripresa delle vendite in Cina (+35,0%) e in Brasile (+44,9%), ancora negativo il dato della Corea del Sud (-4,1%).

Il quadro che emerge è quindi quello di una ripresa diffusa di tutti i principali indicatori economici a livello regionale. La speranza, più che concreta, che non si tratti solo di un rimbalzo, ma di un trend espansivo di medio lungo periodo è confermata dal fatto che già nei mesi estivi servizi, consumi privati e turismo si sono aggiunti all'industria manifatturiera, al comparto edile e agli investimenti nel trainare la crescita.

Nonostante il permanere di incognite legate alla risalita dei contagi a causa della diffusione di nuove varianti del virus, all'andamento dell'inflazione, alla carenza di materie prime, nonché alle rinnovate tensioni geopolitiche internazionali la ripresa dell'economia della nostra regione sembra quindi ormai destinata a consolidarsi.

Piemonte economico sociale 2021

Lo sguardo dell'Ires sulla nostra regione

Di Stefano Aimone, Ires Piemonte

Nel mese di giugno l'IRES ha presentato Piemonte Economico Sociale 2021, la relazione annuale che l'Istituto propone al proprio pubblico seguendo una tradizione ormai pluridecennale. L'edizione 2021 ha rafforzato il raccordo, già avviato in passato, con le attività di programmazione della Regione Piemonte, con particolare attenzione alla Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile (SRSS) e con la Relazione sullo stato dell'ambiente curata dall'ARPA Piemonte, anche partecipando ad un evento di presentazione congiunto.

Nel redigere la relazione 2021 l'IRES ha osservato la nostra regione, investita dalla pandemia, come se fosse sottoposta ad uno straordinario "stress test" che ha prodotto danni, evidenziato debolezze ma che ha anche accelerato cambiamenti, offrendo un'opportunità di rilancio, anzi di rigenerazione. Sullo sfondo, le tre grandi transizioni (digitale, ecologico-climatica e demografica) procedono intrecciate tra loro e con velocità diverse, richiedendo la massima attenzione degli attori pubblici e privati per governare questa trasformazione epocale tenendo conto dei punti di forza e dei limiti della nostra regione.

L'impatto economico e occupazionale della pandemia: colpiti non solo i settori tradizionali

La pandemia ha causato in Piemonte nel 2020 un calo del Pil del -9,4%, paragonabile per intensità a quello della crisi finanziaria del 2007-2008 che aveva fatto registrare una contrazione del 10,4%. In Piemonte la produzione ha mostrato un andamento più critico rispetto al livello nazionale, a causa della specializzazione manifatturiera regionale orientata verso filiere particolarmente colpite quali il tessile-abbigliamento, l'*automotive* e la meccanica in generale; hanno invece mostrato una buona tenuta il sistema *agrifood* e il comparto chimico farmaceutico. Rispetto alla crisi del passato, inoltre, sono stati duramente danneggiati il commercio e soprattutto il turismo (con un dimezzamento di arrivi e presenze) e il settore culturale.

I dati relativi all'occupazione in Piemonte nel 2020 restituiscono un quadro che non sembra ancora proporzionato agli effetti della pandemia. Infatti, il numero di occupati in Piemonte è diminuito solamente del 2,8%, a fronte di una contrazione del PIL regionale del 9,4%.

La stretta occupazionale si è concentrata sui lavoratori indipendenti (-6,6% rispetto al 2019), più contenuto – almeno per ora - l'impatto sul lavoro dipendente (-1,6%), grazie agli ammortizzatori sociali e del prolungato blocco dei licenziamenti. Nel 2020 in Piemonte sono state finanziate oltre 213,5 milioni di ore di Cassa integrazione, contro i 13,8 milioni del 2019.

Le misure messe in atto, che hanno raggiunto un volume pari al 6,6% del Pil nel 2020 (a cui si aggiungono le misure adottate nella prima parte del 2021 pari al 4% del Pil) hanno almeno in parte compensato gli impatti negativi. Sono attesi importanti rimbalzi positivi nel 2021 e negli anni successivi, anche se molto dipenderà dall'effettivo evolversi della

pandemia. La sfida semmai è passare dal “rimbalzo”, in qualche modo automatico, ad un duraturo rilancio.

Tra gli elementi di resilienza la logistica si è mostrata essenziale nel garantire, anche durante il *lockdown*, gli approvvigionamenti alimentari e farmaceutici e nella fase successiva ha consentito al tessuto produttivo la ripresa delle attività e dell'export.

Un'ulteriore “frenata” demografica e un mercato del lavoro “sfasato”

A causa dell'incremento dei decessi, del calo delle nascite e della frenata delle migrazioni nel 2020 la popolazione piemontese si è ridotta di 38.000 unità; è come se fossero sparite due città come Saluzzo e Savigliano. La pandemia sta ribadendo quanto sia delicata la situazione demografica del Piemonte e come questa si intrecci con la precarizzazione del lavoro, la sotto-utilizzazione delle competenze, le diseguaglianze. Entro il 2030 il Piemonte potrebbe veder calare la popolazione in età lavorativa tra le 100mila e 180mila unità.

La sfida è fare uscire il Piemonte dall'azione di due trappole. La prima è quella demografica in cui il numero di figli procreati non è sufficiente a sostituire i genitori, e così le generazioni che si stanno susseguendo negli ultimi decenni sono sempre più piccole, nonostante le migrazioni. La seconda trappola è quella della bassa qualificazione nel mercato del lavoro: il nostro modello di sviluppo si è posizionato su attività troppo spesso a basso valore aggiunto. Le due “trappole” si alimentano a vicenda e richiedono rinnovati sforzi sul fronte dell'inclusione sociale.

Nel contempo le imprese lamentano di non trovare le competenze ricercate. Su questo punto la Regione Piemonte sta potenziando gli strumenti per avvicinare il mondo della formazione e dell'istruzione e quello del lavoro; anche l'attuale Governo intende sostenere il cosiddetto sistema duale, che unisce formazione in aula ed esperienza sul campo, in collaborazione con le imprese.

Una spinta alla transizione digitale e verde

Grazie alla disponibilità di reti, dispositivi e piattaforme digitali è stato possibile mantenere in attività molti lavoratori, proseguire, pur con molte criticità, le attività didattiche e sviluppare rapidamente nuovi servizi per contenere le difficoltà quotidiane imposte dalle misure di contenimento del virus. La transizione digitale nella vita quotidiana ha subito una brusca accelerazione: DAD e *smart working* entreranno stabilmente in quella “nuova normalità” che ci attende dopo la pandemia e l'e-commerce ha compiuto un ulteriore balzo.

Il digitale, peraltro, sta già da anni guidando, assieme alla spinta verso la “green economy”, i percorsi di innovazione delle imprese. Su questo fronte il Piemonte è una delle regioni italiane più avanzate ma la competizione globale è durissima e la maggior parte delle tecnologie proviene da fuori Europa. Un esempio di come queste transizioni siano intrecciate è l'evoluzione in corso sul fronte della mobilità: transizione elettrica, guida assistita e autonoma, flotte in *sharing* stanno modificando profondamente tutto il settore.

Negli ultimi anni la Pubblica amministrazione ha sviluppato l'offerta di servizi digitali per i cittadini, tuttavia il livello di utilizzo è ancora modesto, sia per la relativa complicazione di alcuni di essi, sia per la scarsa propensione di parte della popolazione a farvi ricorso. La

pandemia ha dato un forte impulso anche in questa direzione, ad esempio incrementando notevolmente l'utilizzo dello SPID, il cui numero di utenti è triplicato dal primo *lockdown*.

Questa accelerazione, tuttavia, ha ulteriormente evidenziato il *digital divide* territoriale causato dalla carenza di connessioni internet adeguate nelle aree interne della regione e fatto emergere la difficoltà di alcuni gruppi sociali nel disporre di strumenti e competenze adeguate.

Dalla pandemia un'opportunità di rigenerazione

I governi e le istituzioni nazionali e internazionali, memori della lenta reazione alla crisi finanziaria del 2008, hanno mostrato rapidità di azione con le misure di emergenza per imprese e lavoratori che, anche se non risolutive, hanno attenuato gli impatti negativi. Il segnale più importante per il futuro sul fronte politico riguarda il cambio di paradigma dell'Europa rispetto alle politiche di sostegno e rilancio: la consapevolezza dei gravi rischi sociali innescati dalla pandemia ha guidato la nuova Commissione Europea a concepire uno straordinario piano di aiuti e riforme, da cui ha preso forma il PNRR, da poco presentato dal Governo. Inoltre, il 2021 coincide con l'avvio del nuovo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei, dai quali potrà arrivare un robusto e coerente contributo al rilancio.

Il nostro Paese ed il Piemonte possono quindi contare, oltre che sul cosiddetto rimbalzo, soprattutto su una inattesa "finestra di opportunità" politica, normativa e finanziaria per mirare ad una rigenerazione del nostro sistema economico e sociale.

Per guidare in modo coordinato questa complessa transizione, la Regione Piemonte si è dotata della Strategia regionale per lo sviluppo sostenibile (SRSvS), in fase di messa a punto finale, che si richiama direttamente all'omologa strategia nazionale e ad Agenda 2030. Inoltre ha messo a punto il Documento Strategico Unitario (DSU 2021-27) che ha la funzione di coordinare l'azione dei Fondi europei con gli altri strumenti d'intervento (tra cui il PNRR) e con la SRSvS.

Grazie anche alle risorse previste dal PNRR la transizione digitale e verde possono rappresentare un'opportunità per creare sempre più lavoro per chi si è formato in anni di studio. Anche le nuove assunzioni della Pubblica Amministrazione offriranno opportunità ai giovani più qualificati, oltre ad andare a colmare almeno in parte il divario tra l'Italia e gli altri paesi europei in termini di apporto della PA al sistema economico.

Inevitabile affermare che il riassetto del sistema sanitario, anche grazie alle risorse del PNRR, sarà una condizione necessaria non solo per ragioni di inclusione sociale ma anche come fattore abilitante che "protegga" la società da shock come quello che stiamo attraversando, contenendo i rischi di natura economica ed occupazionale.

Rafforzare la capacità amministrativa e la collaborazione tra PA e cittadini

Affrontare la sfida della rigenerazione spendendo presto e bene le ingenti risorse che saranno disponibili mette al centro la capacità di *governance* e di attuazione della PA.

L'attuazione del PNRR prevede anche un robusto piano di riforme che dovrebbe snellire l'azione del sistema pubblico e rafforzarne i ranghi, abbandonando le politiche di tagli e blocchi del *turnover* che ne hanno prosciugato le forze e proponendo nuovi iter attuativi meno vincolati dall'attuale logica di controllo pervasiva e non necessariamente efficace.

Inoltre dovrà essere rafforzato il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini, offrendo servizi sempre più accessibili (ad esempio semplificando le modalità di accesso e garantendo l'interoperabilità delle varie piattaforme), garantendo un accesso alla rete adeguato in tutti i territori e sostenendo percorsi di alfabetizzazione informatica generalizzati.

La collaborazione, infine, riguarda l'importante sfera dello sviluppo locale: dove questa è stata effettiva, attraverso la creazione di partenariati pubblico-privati realmente rappresentativi degli interessi locali, si sono ottenuti risultati positivi.

È possibile scaricare Piemonte Economico Sociale 2021 al seguente link:

<https://www.ires.piemonte.it/index.php/relazione-annuale-2021>

I dati dello stato dell'ambiente in Piemonte

Di Elisa Bianchi, Arpa Piemonte

Premessa

Aria, acqua e suolo sono le matrici che Arpa Piemonte quotidianamente monitora, misura, analizza, controlla per poter dire come sta l'ambiente nel quale viviamo considerando tutti i contaminanti, anche quelli emergenti.

I dati dello stato delle componenti ambientali sono il punto di arrivo di un lavoro corale dell'Agenzia, che ogni anno esegue migliaia di campionamenti, validazioni e analisi. I dati sono anche un punto di partenza fondamentale a disposizione degli enti preposti a scrivere le politiche ambientali.

Ulteriore elemento di indagine, aggiunto negli ultimi anni, è il cambiamento climatico, risultato di un processo complesso di modifica delle variabili atmosferiche conseguente all'incremento della quantità di gas serra presenti in atmosfera, a causa delle emissioni antropiche.

Di seguito viene presentata una sintesi di alcuni tra i principali indicatori che raccontano come sta l'ambiente in Piemonte. Per approfondire le tematiche e avere una visione d'insieme è disponibile la Relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte 2021 (pubblicata all'indirizzo <http://relazione.ambiente.piemonte.it>) e frutto del lavoro congiunto di Regione Piemonte e Arpa Piemonte⁴.

L'aria

I dati del 2020 confermano che gli inquinanti esclusivamente di origine primaria, come il monossido di carbonio, il biossido di zolfo, il benzene, l'arsenico nel PM10, il cadmio nel PM10, il nichel nel PM10 e il piombo nel PM10, non costituiscono più una criticità in quanto rispettano ampiamente i valori di riferimento di legge su tutto il territorio. L'unica eccezione è rappresentata dal benzo(a)pirene.

Numerose difficoltà nel rispetto degli obiettivi di legge si hanno invece per gli inquinanti completamente o parzialmente secondari. In Piemonte, analogamente a quanto accade in tutto il Bacino Padano, permangono situazioni problematiche a scala regionale per il particolato atmosferico (PM10 e PM2,5) e l'ozono, rispettivamente nei mesi freddi e nei mesi caldi dell'anno, mentre i casi di superamento del valore limite annuale relativi al biossido di azoto sono localizzati in un numero limitato di stazioni da traffico.

Per tutti gli inquinanti atmosferici previsti dalla normativa, si osserva una riduzione delle concentrazioni a livello di serie storiche, con le sole eccezioni dell'ozono e del benzo(a)pirene. Ciò è connesso alla diminuzione, negli ultimi decenni, nelle emissioni industriali/civili sia delle quantità degli inquinanti stessi sia, per gli inquinanti che hanno anche un'origine secondaria, dei loro precursori. Tale diminuzione però non sempre è

⁴ I testi che seguono sono un estratto dei contributi dei numerosi autori che si sono occupati della redazione del documento.

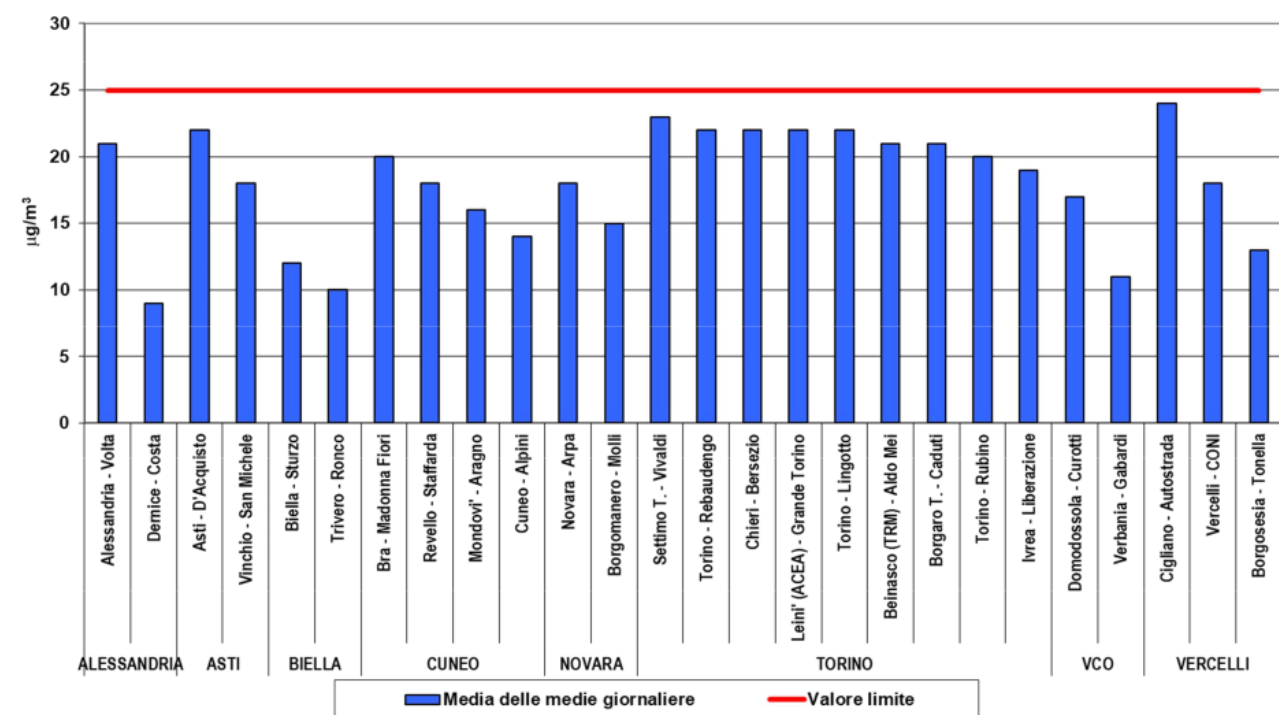
stata sufficiente a determinare il rispetto dei valori limite o dei valori obiettivo indicati dalla normativa.

Per le emissioni in atmosfera i comparti più critici risultano essere quelli relativi al trasporto stradale, al riscaldamento e all'agro-zootecnia. È da rilevare che la combustione del legno, e più in generale delle biomasse, negli ultimi anni ha assunto un'importanza crescente, in particolare per le emissioni di particolato e di benzo(a)pirene.

In generale i dati rilevati dalla rete di qualità dell'aria nel 2020 sono tra i più bassi tra quelli storicamente misurati in Piemonte, ma in alcuni casi presentano un aumento rispetto al biennio 2018-2019 che era stato caratterizzato da condizioni meteorologiche particolarmente favorevoli alla dispersione degli inquinanti, in particolare in relazione alla piovosità.

Nel caso del PM10 per il terzo anno consecutivo il valore limite annuale è stato rispettato in tutto il territorio, mentre la situazione rimane critica – pur in presenza di un trend storico in diminuzione - per il valore limite giornaliero, pari a 50 µg/m³, con più di 35 superamenti nei maggiori centri urbani e in gran parte delle aree di pianura. Il PM2.5 ha invece rispettato il valore limite annuale su tutto il territorio.

Fig. 1 - PM2,5 media annua per provincia – anno 2020



Fonte: Elaborazione ARPA Piemonte

Nel 2020, come anche nel 2019 e 2018, il valore limite (25 µg/m³) non è stato superato in nessun punto di misura, a differenza di quanto si era verificato nel 2017, in cui era stato superato in ben nove punti di misura della rete regionale.

Il biossido di azoto ha rispettato il valore limite orario su tutto il territorio, mentre il valore limite medio annuale è stato superato in due stazioni da traffico dell'area urbana torinese (Torino Consolata e Torino Rebaudengo).

L'ozono si conferma nei mesi estivi un inquinante ubiquitario, con superamenti del valore obiettivo per la protezione della salute sulla quasi totalità del territorio.

L'argomento Qualità dell'aria rientra negli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile in particolare nell'Obiettivo 3 - Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età, nell'Obiettivo 11 - Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili e nell'Obiettivo 13 - Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico.

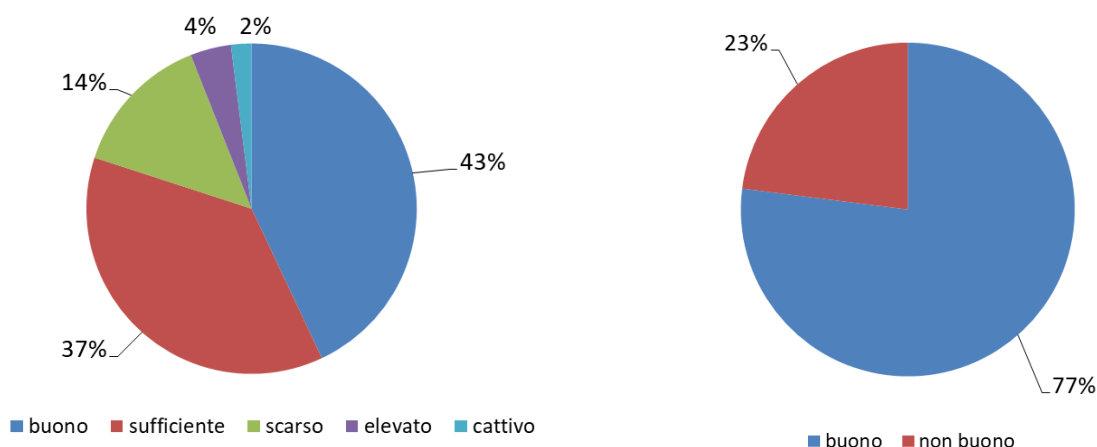
Dopo un lungo percorso, con DCR 25 marzo 2019, n. 364-6854 (Approvazione del Piano regionale di qualità dell'aria ai sensi della legge regionale 7 aprile 2000, n. 43), il Consiglio regionale del Piemonte ha adottato il Piano regionale di qualità dell'aria (PRQA) aggiornando il documento di Piano del 2000. Il PRQA rappresenta lo strumento per la programmazione, il coordinamento e il controllo in materia di inquinamento atmosferico, finalizzato al miglioramento progressivo delle condizioni ambientali e alla salvaguardia della salute dell'uomo e dell'ambiente.

L'acqua

Nel 2015 è stato avviato il secondo sessennio di monitoraggio ai sensi del decreto 260/2010, relativo al periodo 2015-2019 nell'ambito del 2° Piano di gestione distrettuale del Po. In base a quanto concordato a scala distrettuale, il 2014 è utilizzato come anno in comune tra l'ultimo ciclo del sessennio 2009-2014 e il primo del sessennio 2014-2019. La valutazione degli indici di Stato relativi all'anno 2019 ha concluso il triennio di monitoraggio, permettendo così la verifica del raggiungimento degli obiettivi di qualità al 2021 sulla base dei dati dei due trienni di monitoraggio 2014-2016 e 2017-2019.

Al termine del sessennio di monitoraggio 2014-2019, relativamente ai fiumi, emerge come il 47% dei corpi idrici presenti uno Stato Ecologico Buono o superiore e il 53% Sufficiente o inferiore. Per quanto riguarda lo Stato Chimico il 77% dei corpi idrici risulta Buono.

Fig. 2 - Stato Chimico e Stato Ecologico dei fiumi – periodo 2014-2019



Fonte: Elaborazione ARPA Piemonte

Nello stesso periodo, relativamente ai laghi, emerge come il 73% dei corpi idrici presenti uno Stato Ecologico Buono o superiore e il 27% Sufficiente. Per quanto riguarda lo Stato Chimico il 91% dei corpi idrici risulta Buono.

La classificazione rimane uno degli aspetti più importanti che consente di misurare la rilevanza degli impatti determinati sul corpo idrico (a carico di una o più delle componenti monitorate) dall'insieme delle pressioni antropiche. Il raggiungimento dello Stato Buono per le risorse idriche rientra in due Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e in particolare nell'Obiettivo 6 - Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie e l'Obiettivo 15 - Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre.

Regione Piemonte ed Arpa Piemonte hanno già avviato il Programma di monitoraggio regionale delle acque superficiali e sotterranee. Il programma è sessennale 2020-2025 ed è propedeutico alla verifica del raggiungimento degli obiettivi previsti dal Piano vigente e alla predisposizione del 4° ciclo di pianificazione. Le attività di monitoraggio quali-quantitativo degli elementi previsti dalla normativa per le acque superficiali (chimici, biologici, idrologici, morfologici) e sotterranee (fisico-chimici, quantitativi) sono, infatti, finalizzate alla valutazione dello stato quali-quantitativo della risorsa, e costituiscono la base di conoscenza che, unitamente all'analisi del rischio, permette di mettere a punto le misure di gestione, miglioramento e tutela delle acque.

Al termine della stagione 2020 (3 giugno - 30 settembre), il **97% delle acque di balneazione piemontesi ha conseguito l'obiettivo** previsto dalla Direttiva Europea 2006/7/CE, che prescriveva per tutte le acque di balneazione il conseguimento della classe "sufficiente" entro la fine della stagione balneare 2015.

Il suolo

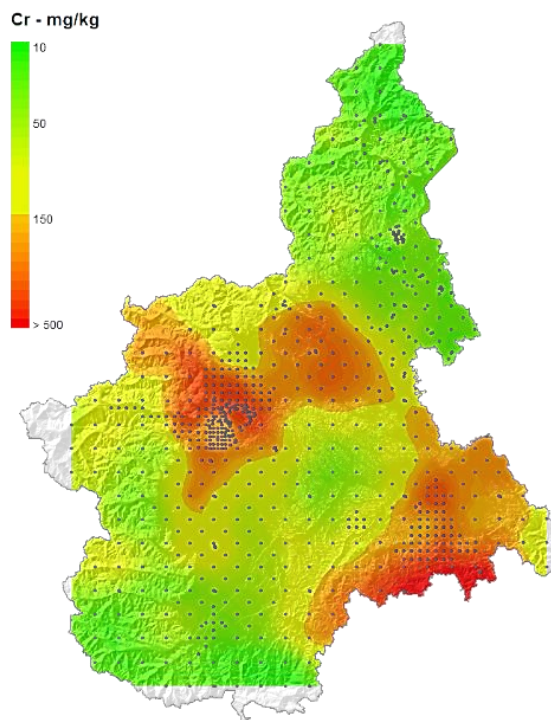
Il consumo di suolo in Piemonte nel 2020 è di circa 169.400 ettari, pari quindi al 6.67% della superficie totale regionale (circa 2.540.000 ettari). Il valore percentuale risulta inferiore al dato nazionale, che si colloca al 7,1% e tra i più bassi del nord-Italia e in particolare rispetto alle regioni confinanti: Lombardia (12,1%), Emilia Romagna (8,9%) e Liguria (7,2%).

Gli obiettivi da raggiungere sono: azzeramento del consumo di suolo netto entro il 2050 (Parlamento europeo e Consiglio, 2013); protezione adeguata del suolo anche con l'adozione di obiettivi relativi al suolo in quanto risorsa essenziale del capitale naturale entro il 2020 (Parlamento europeo e Consiglio, 2013); allineamento del consumo alla crescita demografica reale entro il 2030 (UN, 2015); bilancio non negativo del degrado del territorio entro il 2030 (UN, 2015).

Il Piemonte presenta tre principali gruppi di contaminanti responsabili di altrettante forme di contaminazione diffusa del suolo:

- contaminanti di prevalente origine naturale quali i metalli pesanti (Cromo, Nichel, Cobalto, Arsenico, Vanadio) e metalloidi (Arsenico) che presentano aree critiche molto estese e ben delimitate sul territorio;
- contaminanti di prevalente origine antropica quali i metalli pesanti (Piombo, Rame, Zinco, Antimonio, Stagno, Berillio) che presentano aree critiche con concentrazioni più elevate in corrispondenza degli orizzonti superficiali, ad indicare contaminazione diffusa. L'origine dell'inquinamento diffuso è attribuibile a deposizioni atmosferiche e ad attività legate all'agricoltura intensiva;
- contaminanti organici quali le Diossine - furani (PCDD/DF), policlorobifenili (PCB) e idrocarburi policiclici aromatici (IPA) di origine antropica e provenienti da combustioni di idrocarburi, attività industriali, incenerimento di rifiuti etc. Presentano forme lievi di contaminazione diffusa su tutto il territorio con concentrazioni ampiamente al disotto dei limiti di legge. Non sono state individuate aree critiche, mentre i superamenti riscontrati sono da attribuire a contaminazione puntuale.

Fig. 3 - Cromo (Cr) nei suoli del territorio piemontese e stazioni di monitoraggio attualmente realizzate. Stima delle concentrazioni in mg/kg (Dati aggiornati a dicembre 2019)



Fonte: Elaborazione ARPA Piemonte

Il Piemonte è occupato per circa il 49% del suo territorio dai rilievi montuosi delle Alpi e degli Appennini. Questa sua struttura morfologica favorisce l'intensificazione delle precipitazioni che a loro volta determinano fenomeni di allagamento nelle aree fluviali, di piene torrentizie e l'innescò di frane lungo i versanti. Analizzando i dati storici del periodo 1850-2000, la regione è statisticamente colpita in settori diversi da eventi alluvionali con ricorrenze medie di un evento ogni 18 mesi circa.

Vario si presenta lo stato di altre situazioni ambientali. I dati sulla biodiversità in Piemonte evidenziano che il territorio piemontese è caratterizzato da una grande varietà di specie animali e vegetali. È stata verificata la presenza di più di 3.600 specie floristiche mentre per la parte faunistica sono presenti 400 specie di uccelli, 80 specie di mammiferi, 40 di rettili e anfibi, e 60 di pesci.

Il territorio tutelato in Piemonte, pari al 18,08% dell'intero territorio regionale, vede la presenza di 104 aree protette istituite con legge regionale, per una superficie complessiva di 200.540 ettari gestiti da 14 enti. Oltre alle aree protette regionali, la regione Piemonte conta due parchi nazionali: il Gran Paradiso e la Val Grande.

Il Piano paesaggistico regionale, predisposto in coerenza con la Convenzione Europea del Paesaggio (sottoscritta a Firenze nel 2000 da gran parte dei paesi membri del Consiglio d'Europa e ratificata con L 14/06), nonché con il "Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio" (DLgs 42/04 e s.m.i.), approvato nel 2004, è lo strumento di tutela e valorizzazione del territorio regionale che può avere anche rilevanti implicazioni ambientali; in misura più o meno diretta infatti gli obiettivi di sostenibilità del Piano possono favorire la protezione dell'ambiente nel suo complesso, attraverso l'individuazione di eventuali criticità che possono minacciarlo; le politiche del paesaggio possono quindi

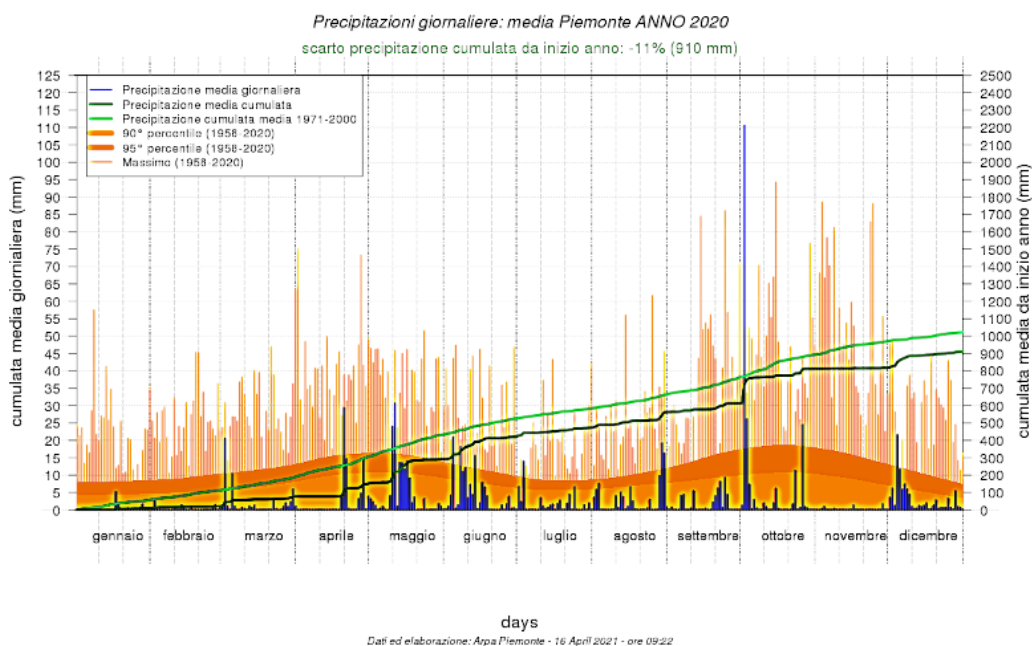
essere considerate anche politiche indirizzate alla protezione e allo sviluppo del sistema ambiente.

Il clima

Per quanto riguarda il clima, l'anno 2020 in Piemonte è stato il 6° più caldo degli ultimi 63 anni, con una temperatura media di circa 10,6°C ed un'anomalia termica media attorno a +1,1°C rispetto alla climatologia del periodo 1971-2000. L'anno va a chiudere il decennio più caldo sulla regione a partire dagli anni '60.

L'apporto delle precipitazioni totali annue è stato pari a 936,1 mm, con un deficit di 50 mm (pari al 5% dei valori medi del periodo 1971-2000) portando il 2020 ad essere il 24° anno meno piovoso a partire dal 1958.

Fig. 4 - Precipitazione cumulata giornaliera media - anno 2020



Fonte: Elaborazione ARPA Piemonte

I valori della precipitazione cumulata giornaliera media sono riferiti ad un punto medio posto a 900 m di quota. È evidente l'assenza di precipitazioni da fine ottobre che portano la precipitazione media cumulata del 2020 (riga verde scuro) ad un livello inferiore a quella del periodo 1971-2000 (riga verde chiaro).

Durante l'evento alluvionale del 2-3 ottobre 2020 è caduta sul territorio regionale circa il 16% della pioggia che cade normalmente in un anno e il 20% in più di quanto si registra abitualmente nel mese di ottobre, il 2 ottobre è risultato il giorno più piovoso dell'intera serie storica dal 1958 ad oggi con 110,5 mm medi sul territorio piemontese.

Dall'analisi storica dei dati misurati sulla regione Piemonte si evidenzia una tendenza all'aumento delle temperature, in particolare nei valori massimi, significativo dal punto di vista statistico. Questa tendenza (dell'ordine di 0,58°C ogni 10 anni per le temperature

massime, considerando gli ultimi 30 anni), porta a un aumento complessivo di circa 2,3°C negli ultimi 60 anni, ed è in linea con quanto evidenziato dalla letteratura per l'area alpina. Più incerto il trend sulle precipitazioni intense, che però sembra essere in crescita.

I giorni piovosi, considerando gli ultimi 15 anni circa, risultano in diminuzione pressoché su tutta la regione, mentre aumenta la lunghezza massima dei periodi secchi. La pioggia annuale, nello stesso periodo, ha subito delle modificazioni, con un aumento in alcune zone (come Verbano e basso Alessandrino) e una diminuzione in altre. Comparando i due indicatori si evidenzia un aumento degli eventi intensi laddove la pioggia annuale è aumentata. Il ciclo idrologico sta subendo una graduale modificazione, con un aumento delle precipitazioni nel periodo tardo-primaverile, associato ad una rapida fusione nivale nel mese di maggio, e una diminuzione nel periodo autunnale,

La quantità di neve fresca è complessivamente in diminuzione negli ultimi trent'anni, soprattutto alle quote più basse, anche se nello stesso periodo si evidenziano singole stagioni particolarmente nevose. In generale, infatti, sovrapposta a una tendenza al riscaldamento, sembra aumentare la variabilità atmosferica, sia inter-annuale, che determina l'alternanza di stagioni con caratteristiche climatiche molto differenti da un anno all'altro, sia a più breve termine, intervallando periodi mediamente più caldi e asciutti a episodi freddi e piovosi.

Il tema del cambiamento climatico rientra negli Obiettivi dell'Agenda 2030 per Sviluppo Sostenibile in particolare nell'Obiettivo 13 - Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze, ed è entrato anche nelle agende locali: con DGR del 27 novembre 2020, n. 66-2411 è stato approvato il documento di indirizzo "Verso la strategia regionale sul cambiamento climatico - finalità, obiettivi e struttura" che intende fornire i primi indirizzi per la stesura della Strategia regionale sul cambiamento climatico (SRCC) a partire da quanto emerge dal quadro regolamentare internazionale, nazionale e locale, dai trend climatici attuali del Piemonte e dai relativi scenari. In particolare, il Documento descrive l'articolazione in cui dovrà essere strutturata la SRCC, che costituisce un tassello e nello stesso tempo si alimenterà dalla Strategia per lo sviluppo sostenibile e sancirà in modo inequivocabile l'impegno del Piemonte nel contrasto al cambiamento climatico, con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica al 2050 come indicato dalla Commissione europea.

L'influenza delle attività antropiche sull'ambiente in Piemonte

Di Elisa Bianchi, Arpa Piemonte

Premessa

L'azione quotidiana che gli esseri umani compiono per cercare di adattare il territorio in cui vivono alle proprie esigenze, nel tempo, ha modificato le caratteristiche originarie dell'ambiente provocando situazioni di inquinamento di aria, acqua e suolo.

La figura illustra i fattori antropici che influenzano lo stato delle matrici ambientali e che sono presi in esame nella Relazione sullo stato dell'ambiente in Piemonte 2021, a cui si rimanda per una trattazione esaustiva⁵.

Fig. 1 – Fattori antropici che influenzano l'ambiente



Agricoltura

Un fattore considerevole che influenza lo stato della risorsa suolo è senz'altro l'agricoltura. L'introduzione dei mezzi meccanici e delle sostanze chimiche di sintesi ha modificato il volto dell'agricoltura, cambiandola in pochi decenni in un'attività di produzione quasi

⁵ La Relazione, frutto del lavoro congiunto di Arpa Piemonte e Regione Piemonte è disponibile sul portale <http://relazione.ambiente.piemonte.it>. I testi che seguono sono un estratto dei contributi dei numerosi autori che si sono occupati della redazione del documento.

industriale. Ciò ha portato a una vera e propria trasformazione nell'utilizzo del suolo e nel paesaggio agrario: da un lato si ritrovano i terreni di pianura e di bassa collina, occupati da colture intensive impoverite dal punto di vista ecologico oltre che banalizzate nell'aspetto paesaggistico, dall'altro i sistemi marginali con la loro biodiversità naturale, agraria, culturale, in molte parti ormai in via di estinzione, destinati alla lenta ricolonizzazione che però difficilmente ritornerà a buoni livelli di equilibrio ecologico. La superficie agricola utilizzata (SAU) in Piemonte nel periodo 2006-2020 si è stabilizzata su valori poco al di sotto dei 900 mila ettari; nel 2020 l'Anagrafe agricola unica del Piemonte ha fatto registrare 892 mila ettari, così distribuiti fra i principali gruppi colturali:

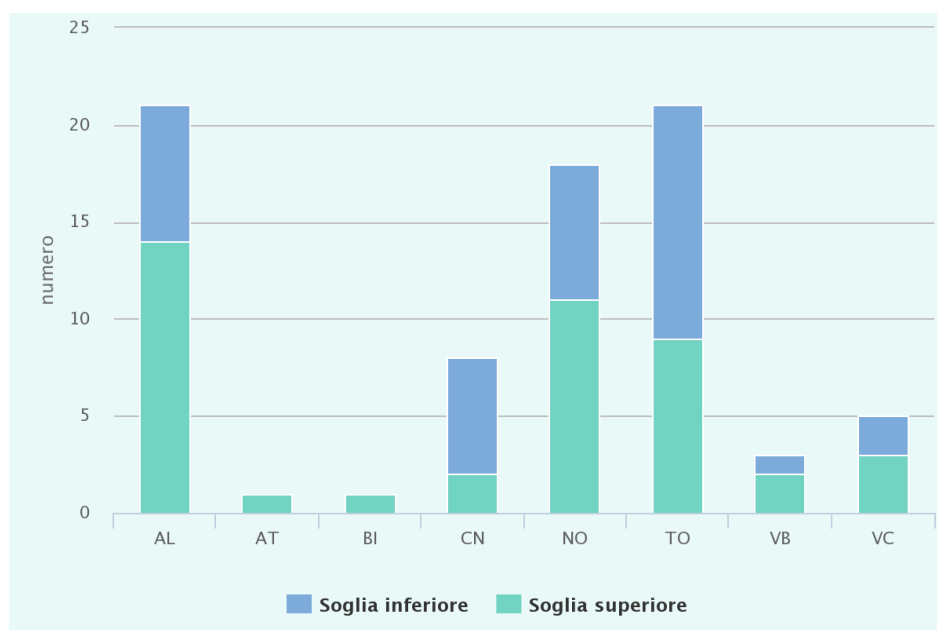
- seminativi (foraggere avvicendate escluse): 46%;
- foraggere (avvicendate e permanenti): 44%;
- coltivazioni legnose agrarie (vite e fruttiferi): 10%.

Il mantenimento di un'elevata incidenza delle coltivazioni foraggere, in particolare quelle permanenti (prati permanenti e pascoli), è un obiettivo primario della politica agricola comune (PAC), che viene sostenuto con strumenti di policy come la condizionalità, il "greening" e le misure agro-climatico-ambientali, a causa del loro più alto valore dal punto di vista della biodiversità e della mitigazione dei cambiamenti climatici.

Stabilimenti a rischio di incidente rilevante (RIR)

L'ultimo aggiornamento dell'inventario nazionale disponibile sul sito del Ministero della transizione ecologica, (marzo 2021) censisce 78 stabilimenti RIR in Piemonte, di cui 43 di soglia superiore e 35 di soglia inferiore⁶. Nel panorama nazionale, il Piemonte si conferma tra le regioni con maggior presenza di stabilimenti RIR, dopo Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna. I territori con il maggior numero di stabilimenti risultano essere la provincia di Alessandria e l'area della Città Metropolitana di Torino, con la presenza di 21 stabilimenti RIR, seguiti dalla provincia di Novara (18 stabilimenti RIR).

Fig. 2 - Distribuzione provinciale degli stabilimenti RIR



Fonte: Inventario nazionale degli stabilimenti RIR (Marzo 2021). Elaborazione: Arpa Piemonte

⁶ La classificazione in soglie avviene in relazione ai massimi quantitativi potenzialmente presenti di sostanze e miscele pericolose, secondo quanto previsto dall'Allegato 1 al D.Lgs. 105/2015.

Campi elettromagnetici

La densità di impianti di telefonia, durante il 2020 e inizio 2021, ha mostrato un aumento in tutte le province, più marcato nelle aree dove gli operatori di telefonia hanno fatto partire più rapidamente lo sviluppo della rete 5G.

A livello regionale, la densità di impianti radio tv è invece rimasta, salvo piccole fluttuazioni, sostanzialmente costante negli ultimi 5-6 anni.

Per il 2020 è stato registrato 1 caso di superamento del valore di attenzione fissato dal DPCM 08/07/2003 in prossimità di impianti radiotelevisivi, comunque già rientrato nell'arco dell'anno, ed 1 superamento dello stesso valore di attenzione presso impianti per telefonia, mentre non si è avuto nessun caso di superamento del limite di esposizione.

Il 5G, seppure con un contributo di potenza installata intorno al 4%, genera livelli di esposizione poco significativi: tra i siti presi a campione, il valore massimo rilevato è stato pari a 0.75 V/m. Questo aspetto è legato al fatto che sono ancora molto pochi i terminali 5G in circolazione e che le antenne 5G di fatto producono un campo elettrico significativo solo quando ci sono utenti connessi.

Siti contaminati

Attualmente i siti censiti sull'intero territorio regionale sono 1.875, di cui 831 con procedimento attivo e 1044 conclusi (dato aggiornato al 1° marzo 2021).

La Città Metropolitana di Torino possiede da sola quasi la metà dei siti presenti in banca dati, anche se è necessario leggere tale dato in rapporto all'estensione, alla concentrazione e alla qualità delle attività insediate; seguono le province di Novara e Alessandria.

Tab. 1 - Situazione generale tecnico-amministrativa dei siti con procedimento di bonifica presenti in Piemonte

1875	Siti in Anagrafe	831	Procedimenti attivi	329	Siti potenzialmente contaminati	Gestione
				502	Siti contaminati accertati	
		1044	Procedimenti conclusi	562	Intervento non necessario (es. messa in sicurezza d'emergenza MISE)	Archivio
				355	Intervento concluso (certificazione bonifica o presa d'atto)	
				127	Non valutati contaminati a seguito Analisi di Rischio	

Rispetto ai dati del 2019, risultano 43 nuovi procedimenti di bonifica e 50 procedimenti conclusi, mentre il numero di procedimenti attivi diminuisce di 7 unità.

Sul territorio piemontese sono presenti cinque Siti di Interesse Nazionale (SIN), riconosciuti dallo Stato in funzione delle caratteristiche del sito, delle caratteristiche degli inquinanti e della loro pericolosità, con rilievo dell'impatto sull'ambiente circostante in termini di rischio sanitario ed ecologico, nonché di pregiudizio per i beni culturali ed ambientali.

Per i siti di Casale Monferrato e Balangero la contaminazione è legata in specifico alla presenza di amianto. Per i siti dell'ex Acna di Cengio e Saliceto e dell'ex Enichem di Pieve Vergonte la contaminazione è riconducibile alla presenza di attività industriali storiche,

mentre per il sito dell'ex Ecolibarna di Serravalle Scrivia la contaminazione deriva dalla presenza, nel secolo scorso, di un'attività di gestione di rifiuti.

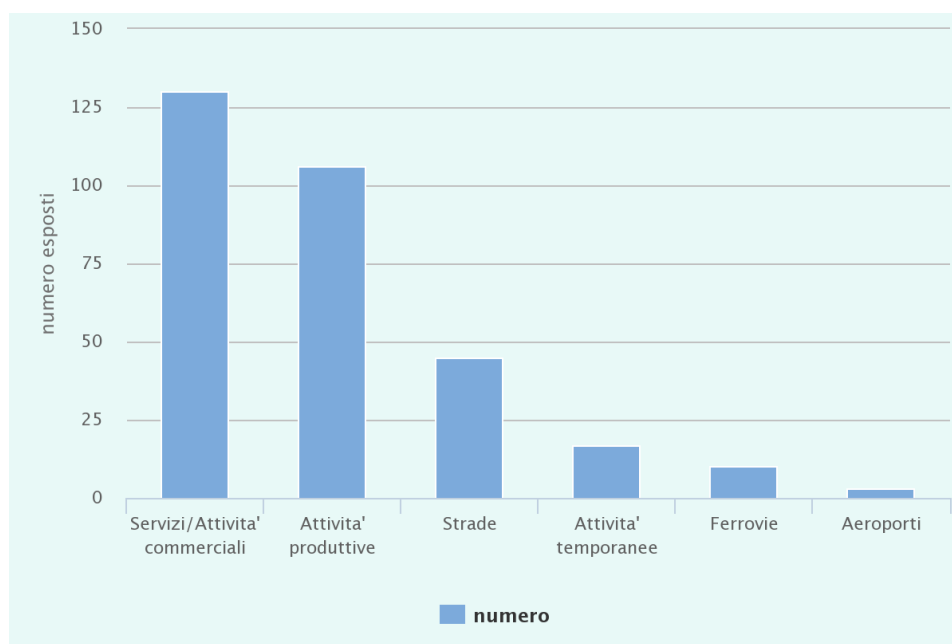
Rumore

Il numero complessivo di esposti pervenuti ad Arpa Piemonte nel 2020 è pari a 313 e rientra nella media degli ultimi anni, confermando una sensibilità sostanzialmente immutata da parte della popolazione verso la componente rumore nonostante l'emergenza sanitaria da COVID-19.

Circa metà delle segnalazioni pervenute (158) riguarda il territorio della provincia di Torino, senza considerare gli esposti relativi ai locali pubblici e agli esercizi commerciali nel comune capoluogo, gestiti direttamente dalla Polizia Municipale a seguito di un protocollo di intesa Città di Torino – Arpa.

Le principali cause di richiesta di intervento sono le attività commerciali, inclusi i locali pubblici, e quelle produttive.

Fig. 3 - Esposti pervenuti ad Arpa suddivisi per tipologia - anno 2020



Nel corso del 2020 l'emergenza epidemiologica da COVID-19 ha determinato uno scenario acustico unico e forse irripetibile. La chiusura delle scuole, l'utilizzo diffuso della modalità di lavoro agile e la prescrizione generale di rimanere in casa hanno indotto una diminuzione notevole del traffico veicolare circolante e l'azzeramento delle attività dei locali pubblici, con una conseguente variazione sensibile del clima acustico delle aree urbane.

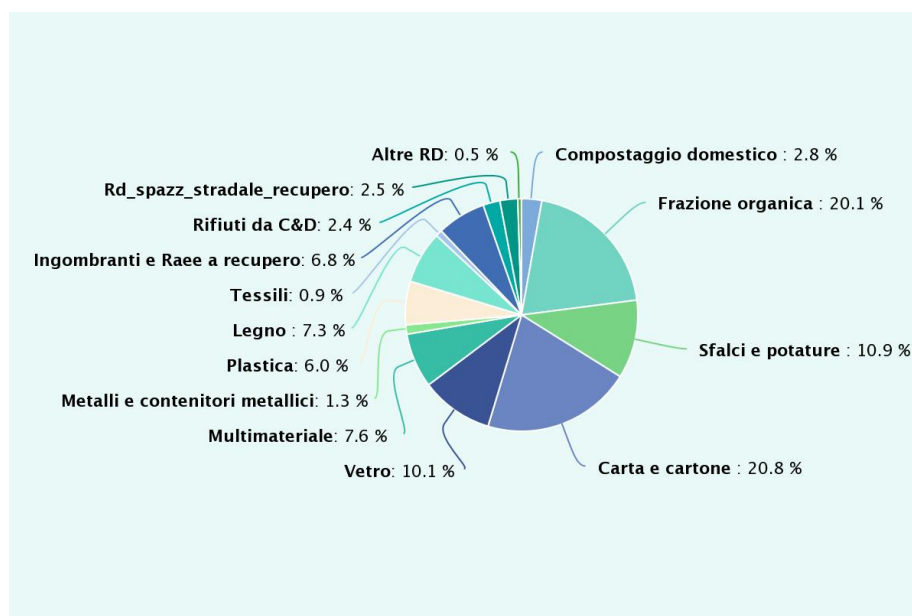
Per una valutazione quantitativa degli effetti acustici indotti dalle restrizioni in ambito urbano, sono stati analizzati i dati della rete di monitoraggio acustico nella città di Torino, gestita da Arpa Piemonte. Sono stati esaminati i valori acquisiti da 11 postazioni di misura, di cui 8 finalizzate alla rilevazione dell'inquinamento acustico da traffico stradale e 3 al monitoraggio del rumore da movida nel quartiere di San Salvario.

I dati ottenuti hanno evidenziato una riduzione media del rumore stradale di oltre 5 decibel nella fase di lockdown stretto (aprile 2020), corrispondente ad una diminuzione del 70% circa dei veicoli circolanti. Tale riduzione di livelli si è ripresentata, nel periodo notturno, a partire dalla metà del mese di ottobre 2020, a seguito delle nuove limitazioni imposte per il contenimento della seconda ondata della pandemia.

Rifiuti

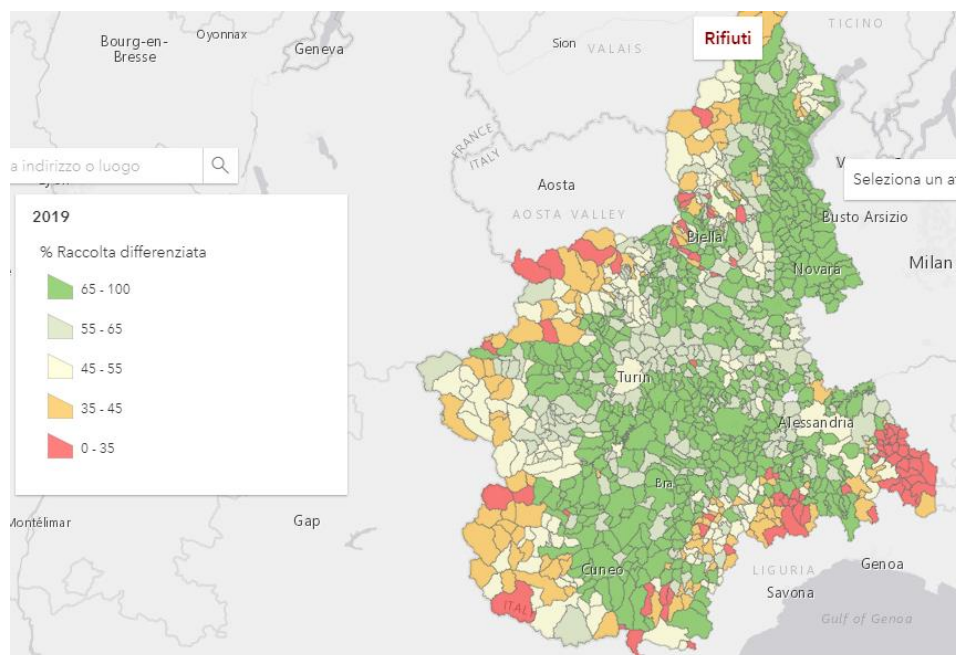
Nell'ambito della raccolta differenziata le frazioni maggiormente raccolte su base annuale (anno 2019) risultano essere la carta e cartone (282.789 t circa; 65,1 kg pro capite); l'organico (274.202 t circa; 63,2 kg pro capite), il vetro (136.789 t circa; 31,6 kg pro capite); gli sfalci e potature (148.818 t circa; 34,3 kg pro capite) ed il legno (98.928 t circa; 22,8 kg pro capite). In aumento il dato relativo al compostaggio domestico i cui quantitativi rilevati risultano essere pari a 38.372 t circa (secondo anno di rilevazione).

Fig. 4 - Ripartizione rifiuti differenziati - anno 2019



Fonte: Regione Piemonte, Osservatorio Regionale Rifiuti

Nel 2019 i rifiuti indifferenziati avviati a trattamento sono stati 787.419 tonnellate: di questi quantitativi il 58%, corrispondente a 456.627 t, è stato inviato alla termovalorizzazione, il 41,4% al trattamento meccanico-biologico TMB per un totale di 326.305 t e solo lo 0,6% direttamente in discarica (4.487 t).

Fig. 5 - Raccolta differenziata e produzione di rifiuti a livello comunale


Fonte: Elaborazione ARPA Piemonte

Se si prendono in considerazione gli ultimi anni il quantitativo di rifiuti urbani indifferenziati da gestire si è ridotto in totale del 26% rispetto al 2010.

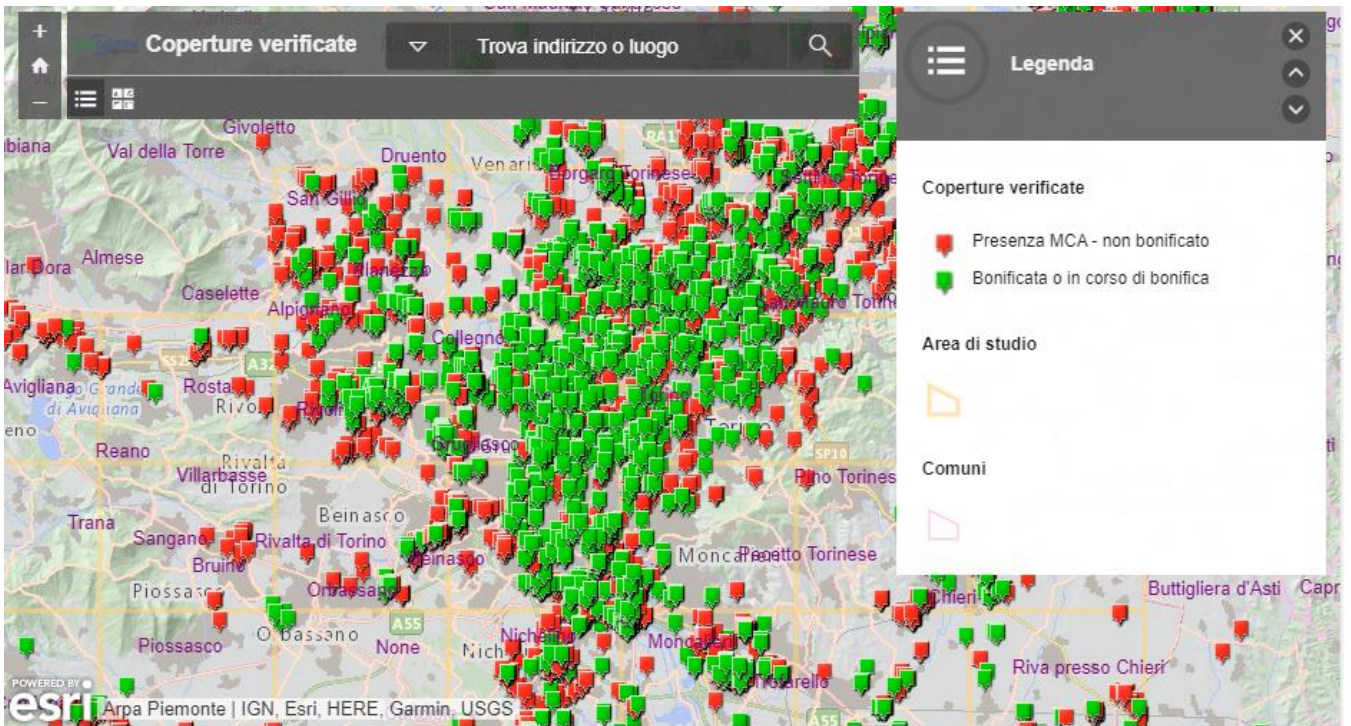
Amianto

Ai sensi del Decreto del Ministero dell'Ambiente 18 marzo 2003, n. 101, la Regione Piemonte, tramite Arpa Piemonte, provvede alla mappatura dell'amianto, al fine di pervenire all'individuazione e alla delimitazione dei siti e delle aree caratterizzate dalla presenza di amianto nell'ambiente naturale e costruito.

La mappatura dell'amianto di origine antropica riguarda l'individuazione delle coperture in cemento-amianto. La mappatura dell'amianto di origine naturale è finalizzata ad individuare le aree del territorio presso le quali sia stata accertata o sia potenziale la presenza di minerali di amianto. Le attività e le esperienze sviluppate negli anni hanno inoltre consentito di definire un'ulteriore classificazione delle aree che tiene conto del grado di probabilità di riscontro di amianto.

La mappatura è consultabile e scaricabile nel geoportale Arpa.

Fig. 6 – Mappa dei siti contaminati da amianto dal geoportale ARPA Piemonte



Il Covid e il comparto culturale: gli effetti sulle organizzazioni e sulla partecipazione

di Luca Dal Pozzolo, Maria Giangrande, Elisa Toso, Lucia Zanetta, Osservatorio Culturale del Piemonte

Introduzione

Che il settore culturale sia stato e sia ancora oggi tra i settori dell'economia più colpiti dagli effetti collaterali della diffusione della pandemia da Coronavirus è questione ampiamente condivisa: già nel giugno 2020 l'OECD⁷ aveva individuato il settore culturale e creativo tra quelli più a rischio; si sono poi succedute analisi e indagini promosse a livello globale, da organismi e istituzioni internazionali, ma anche a vari livelli territoriali, tutte accomunate dall'intento, ancora nel corso degli eventi di fornire prime stime, dei danni economici, occupazionali, produttivi e partecipativi subiti dal comparto e rilevabili nel breve termine.

In Piemonte a partire da marzo 2020 l'Osservatorio Culturale ha avviato un monitoraggio degli effetti riscontrati dalle organizzazioni e dagli operatori culturali del Piemonte in relazione alle misure attivate per far fronte all'emergenza Covid⁸: una delle azioni intraprese è stata la predisposizione e somministrazione di una serie di questionari online che hanno seguito, dal punto di vista temporale, i vari Dpcm e Decreti Legge dai quali è dipesa la chiusura e la riapertura delle attività.

Complessivamente hanno preso parte all'indagine, rispondendo almeno a una rilevazione, circa 800 organizzazioni culturali presenti sul territorio piemontese e circa 150 singoli operatori e freelance. Benché si tratti di un numero importante di soggetti impegnati nei vari comparti dell'organizzazione, produzione e distribuzione culturale sul territorio regionale, è bene ricordare che non coprono tutto il settore presente in Piemonte.

Tabella 1. Organizzazioni culturali del Piemonte, suddivise per ambito di attività, che hanno partecipato almeno a una fase di monitoraggio

Macro ambito di attività	Torino	Resto del Piemonte	Totale Piemonte
Organizzazione di attività ed eventi culturali	74	102	176
Biblioteche e archivi	26	145	171
Spettacolo dal vivo	84	81	165
Musei e beni culturali	46	117	163
Imprese culturali e creative	30	20	50
Erogatori di servizi al comparto culturale	9	22	31
Centro culturale multidisciplinare	12	7	19
Altro	8	7	15
Totale	289	501	790

FONTE: elaborazione OCP su dati organizzazioni culturali del Piemonte, 2021

⁷ OECD, "Evaluating the initial impact of COVID-19 containment measures on economic activity", 2020 https://read.oecd-ilibrary.org/view/?ref=126_126496-evgsi2gmaj&title=Evaluating_the_initial_impact_of_COVID-19_containment_measures_on_economic_activity

⁸ Per un confronto puntuale sulla metodologia di analisi adottata si rimanda al § 8 "Monitoraggio effetti Covid nei comparti della cultura in Piemonte" della Relazione Annuale 2019 "La Cultura in Piemonte. Il 2019 e le sfide del Covid nel 2020", https://ocp.piemonte.it/doc/relazione_annuale/ocp_relazione-annuale-2019.pdf.

Accanto alle 4 survey on line, a completamento delle informazioni quantitative, sono state realizzate interviste e focus group a testimoni di settore, oltre al proseguimento delle rilevazioni e monitoraggi standard sulla partecipazione e fruizione culturale dei piemontesi.

Analisi dei risultati

Dal mix di tali strumenti di rilevazione congiuntamente all'analisi delle serie storiche di dati economici dell'OCP è stato possibile ricostruire il quadro di riferimento della situazione e mettere in evidenza grandezze chiave e aspetti rilevanti. Primo fra tutti la dimensione, seppur stimata per difetto, delle perdite nette e dirette del comparto che nel 2020 in Piemonte eccedono i 220 milioni di Euro. Per fornire un termine di paragone della dimensione di cosa si sia perso e della dinamica di abbattimento delle risorse, dovuta in prevalenza alla chiusura delle attività e alle mancate spese del pubblico, tale somma rappresenta pressappoco la stessa - tra i 230 e i 250 milioni di € - erogata annualmente a sostegno della cultura negli ultimi anni dall'insieme dei finanziatori: Stato, Regione, Comuni, Fondazioni Bancarie, erogazioni liberali.

Occorre aver presente che gli effetti del Covid si sono drammaticamente abbattuti anche sulla dimensione occupazionale esacerbando la condizione cronica di fragilità e di intermittenza per talune professioni che caratterizzano il lavoro culturale, già evidente in tempi pre-pandemici. A livello nazionale l'ISTAT ha stimato per il quarto trimestre 2020 un calo, rispetto allo stesso periodo del 2019, del 12,8% nel numero di posizioni lavorative a tempo pieno e del 20,1% di quelle a tempo parziale.

Tale dinamica risulta analoga a quella rilevata dall'OCP in occasione della quarta rilevazione condotta nel mese di aprile 2021: fra i soggetti rispondenti la riduzione complessiva dei lavoratori coinvolti a inizio 2021, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, è del 16%. Prestando attenzione ai settori di attività, i fornitori di servizi al comparto culturale risultano i più colpiti (-43%), seguiti dai soggetti che si occupano di organizzazione di attività ed eventi (-20%) e di spettacolo dal vivo (-18%). Più contenuta, viceversa, la ricaduta sui musei (-10%) e, soprattutto, sulle biblioteche (-4%) dove, va ricordato, che essendo nella quasi totalità pubbliche amministrazioni, la stabilità occupazionale è maggiormente garantita. In questo quadro anche il coinvolgimento dei volontari, fondamentale supporto per lo svolgimento delle attività sui territori, viene dimezzato.

La situazione è resa complessa anche dalle possibilità di accesso alle diverse forme di sostegno al reddito; infatti nonostante si sia ampliata la quota di coloro che ha potuto accedere agli ammortizzatori sociali - a inizio pandemia era il 37 % dei soggetti rispondenti ad averne beneficiato mentre ad aprile 2021 è salito a 68% - ne resta ancora escluso un numero importante di realtà.

Tabella 2. Dipendenti, collaboratori e volontari nel 2020 e nel 2021 delle organizzazioni culturali del Piemonte suddivise per ambito

Macro ambito di attività	Inizio 2020		mar-21		2021-2020	
	Dipendenti + collaboratori	Volontari	Dipendenti + collaboratori	Volontari	Dipendenti + collaboratori	Volontari
Altro	215	-	203	-	-6%	-
Biblioteche e archivi	201	223	193	155	-4%	-30%
Centro culturale multidisciplinare	81	78	67	110	-17%	41%
Erogatori di servizi al comparto culturale	204	16	117	6	-43%	-63%
Imprese culturali e creative	128	45	102	36	-20%	-20%
Musei e beni culturali	1.196	479	1.073	188	-10%	-61%
Organizzazione di attività ed eventi culturali	393	732	313	262	-20%	-64%
Spettacolo dal vivo	1.531	448	1.255	310	-18%	-31%
Totale	3.949	2.022	3.323	1.068	-16%	-47%

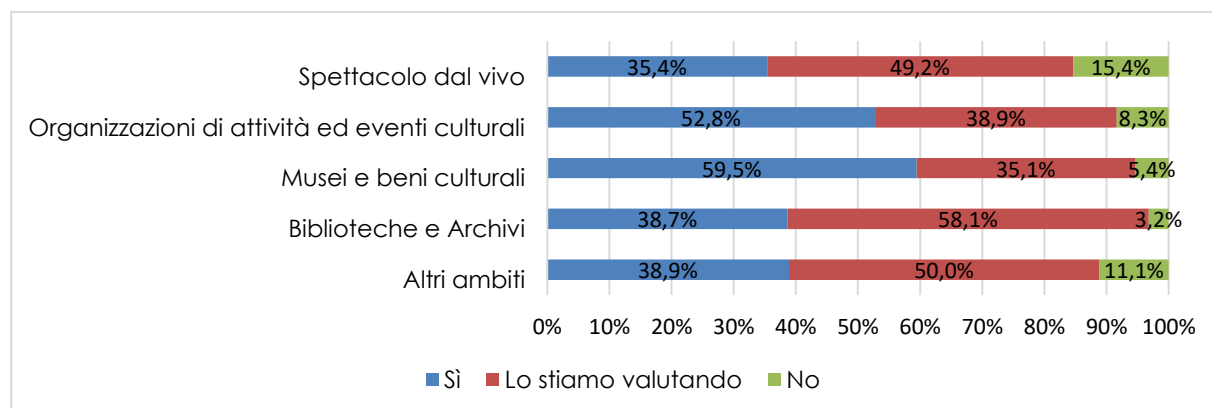
Fonte: elaborazioni OCP su dati "Monitoraggio effetti Covid sul comparto della cultura in Piemonte", 2021

In tali condizioni ricomporre e ridefinire l'offerta culturale non è stato possibile per tutti: alla richiesta di una valutazione complessiva delle attività svolte nel 2020, oltre la metà delle organizzazioni segnala di aver più che dimezzato le iniziative, il 53% con una riduzione superiore al 50% e il 9% con un blocco completo di tutta la proposta.

Incertezza del contesto, fragilità economica dovuta alle mancate entrate, debolezza organizzativa e riduzione della domanda anche nei periodi di riapertura sono i fattori che hanno influito negativamente sulle possibilità di realizzazione delle attività e sul blocco della programmazione, talvolta anche a breve termine.

Ciononostante quasi 2/3 delle realtà rispondenti al monitoraggio ha realizzato nel corso del 2020 eventi, incontri o performance in streaming sperimentando nuovi format di produzione e offerta, riconoscendo a tali attività online un ruolo integrativo dell'offerta culturale per il futuro.

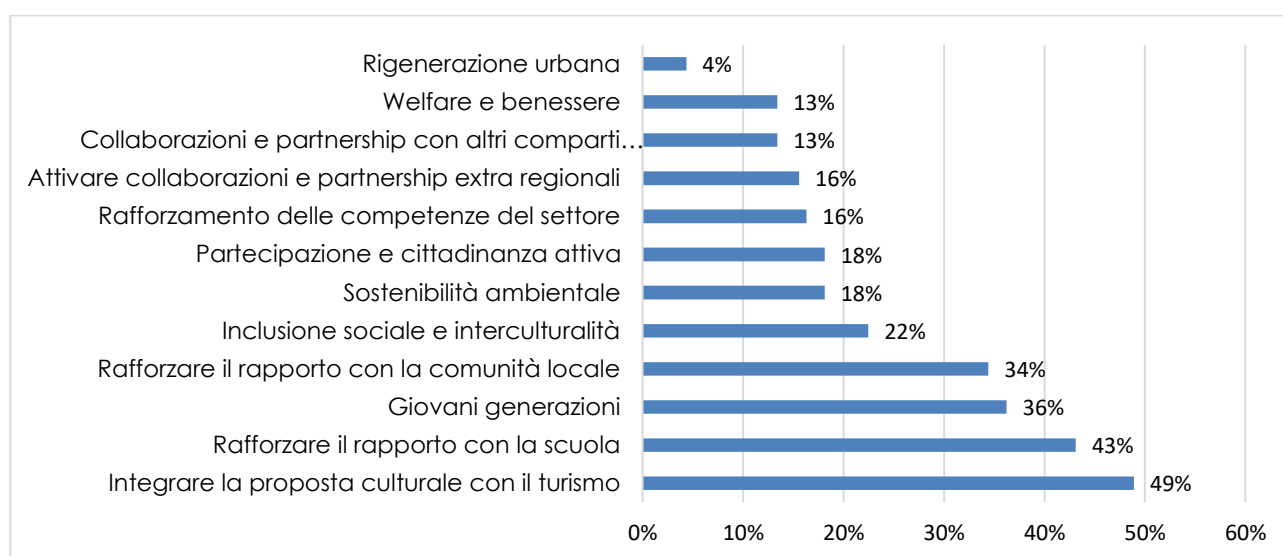
Grafico 1 Organizzazioni culturali, suddivise per ambiti, che intendono continuare a proporre attività online in futuro



Fonte: elaborazioni OCP su dati "Monitoraggio effetti Covid sul comparto della cultura in Piemonte", 2021

Ma al di là della necessità di integrazione tra offerta in presenza e digitale e delle incertezze con le quali il comparto dovrà fare i conti, come sarà l'offerta culturale che gli operatori culturali intenderanno progettare per il prossimo futuro? Emerge sicuramente la necessità di riconnettere l'offerta culturale in primis con i residenti, con i territori, l'esigenza di vivere appieno la cultura come occasione di socialità, collante delle comunità, luogo di incontro e confronto attorno a una proposta artistica. La metà delle organizzazioni partecipanti al monitoraggio ritiene che sarà importante integrare la proposta artistica con quella turistica (e ciò, in particolar modo per i musei e per chi organizza eventi) e il 43% che bisognerà rafforzare il rapporto con la scuola (in questo caso, soprattutto, le biblioteche e i soggetti del settore teatrale). Altri due temi, indicati con frequenza dalle organizzazioni, sono le giovani generazioni, target centrale per gli operatori dello spettacolo dal vivo, e il rafforzamento del rapporto con le comunità locali.

Grafico 2 Organizzazioni culturali e temi rilevanti per la progettazione culturale nel prossimo futuro



Fonte: elaborazioni OCP su dati "Monitoraggio effetti Covid sul comparto della cultura in Piemonte", 2021

Accanto a tutte le difficoltà e le incertezze con cui il tessuto produttivo culturale piemontese si sta scontrando per ripensare il sistema d'offerta, va tenuto presente che le chiusure e le riaperture a singhiozzo dei luoghi di cultura e di socialità, la necessità di distanziamento fisico (che ancora potrebbe accompagnarci) e il repentino cambiamento nelle modalità di vita in generale imposto dalla pandemia portano a prefigurare un cambiamento nei comportamenti e nelle abitudini di consumo dei cittadini anche culturale. Probabilmente porteremo nella nostra storia futura alcuni di questi cambiamenti, e dovremo capire in quali modi incideranno sulle dimensioni della socialità modificando le precedenti consuetudini.

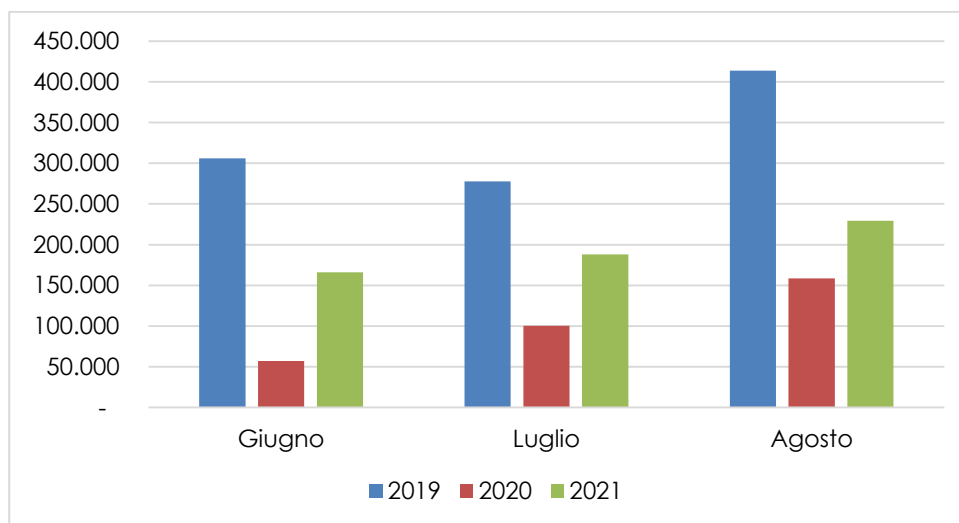
Sebbene ci si interroghi ancora sulle combinazioni possibili tra le differenti modalità di fruizione, ovvero tra le modalità a cui eravamo abituati in epoche pre-Covid e quelle acquisite in questo anno e mezzo di pandemia, c'è una cauta fiducia nella ripresa della domanda.

Sulla base dei monitoraggi mensili realizzati dall'Osservatorio, i consumi di cinema in sala e i flussi di visite nei musei e beni culturali del Piemonte relativi ai primi 8 mesi del 2021 mostrano i primi segnali di miglioramento della domanda di tali servizi culturali. Guardando esclusivamente i dati dei mesi da giugno ad agosto, periodo in cui le condizioni di apertura dei luoghi di cultura sono piuttosto simili in termini di distanziamento, contingentamento degli ingressi e capienza massima consentita, nel 2021 sono stati

registrati dati migliori rispetto al 2020: il numero di visite realizzate nei musei del Sistema Museale Metropolitano di Torino da giugno ad agosto 2021 è cresciuto del 84% rispetto agli stessi mesi del 2020; mentre sono triplicati i biglietti venduti (+208 mila) nelle sale cinematografiche di tutta la regione nei mesi di luglio e agosto del 2021 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Certamente siamo ancora ben lontani dai risultati del 2019, ma la maggiore preparazione degli operatori culturali nella ripresa delle attività, unita alla voglia del pubblico di riconquistare spazi di socialità e bellezza e alla maggiore percezione di sicurezza data dall'estensione ad ampie fasce di popolazione dei vaccini, stanno timidamente facendo riavvicinare spettatori e visitatori alle attività culturali.

Grafico 3 Visite nei musei del Sistema Metropolitano di Torino da giugno ad agosto nel 2019,2020, 2021



Fonte: OCP su dati musei del Sistema Museale Metropolitano, 2021

Conclusioni

Dai dati e dalle considerazioni sin qui presentati emergono 3 esigenze fondamentali a garantire la sopravvivenza del comparto e a sostenere la partecipazione dei cittadini:

1. trovare altre modalità di diffondere i contenuti culturali: sembra in qualche modo inevitabile una trasformazione profonda delle istituzioni culturali, che riguarda sia musei e beni, sia spettacolo dal vivo e altre attività in "editori di prodotti e di servizi culturali" da distribuire in una gamma amplissima di supporti, tra i quali il digitale giocherà un ruolo sicuramente crescente, senza affatto escludere la presenza dal vivo nelle sedi, nei beni culturali, agli spettacoli in presenza, che rimarrà modalità di fruizione centrale, insostituibile e non surrogabile, ma necessariamente inserita in uno scenario aperto di scelte riguardo alla fruizione secondo altre modalità di prodotti correlati, alternativi, integrativi e non sostitutivi.
2. reperire risorse aggiuntive per compensare la diminuzione degli incassi di biglietteria, anche perché è probabile che non vi sia un ritorno completo – in un tempo breve – alle soglie di frequenza ammissibili pre-Covid. Ciò chiama in causa anche le istituzioni che dovrebbero riflettere sulle potenzialità di nuove forme di programmazione e di sostegno di piattaforme di diffusione di contenuti culturali aperte agli operatori, che per gran parte non dispongono delle risorse necessarie per una trasformazione dei modi di produrre e di distribuire secondo logiche multicanale.

3. realizzare politiche di incentivo della domanda che siano in grado di risollevare la partecipazione anche attraverso un'espansione dell'azione culturale verso altri comparti economici e di servizi, dal welfare alla formazione.

Per approfondimenti :

[I musei del Sistema Museale Metropolitano nei primi 8 mesi del 2021](#)

[Il cinema in Piemonte. Pubblico e incassi nei primi 8 mesi del 2021](#)

[La cultura in Piemonte. Oltre i dati, una questione di futuro](#)

Parole chiave: politiche culturali, covid, musei, cinema, industrie culturali

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.



Fiorenzo Ferlaino
Direttore editoriale.
IRES Piemonte.



Francesca Silvia Rota,
Redattrice. IRCrES CNR.



Maria Teresa Avato
Redattrice . IRES
Piemonte.



Cristina Bargerò
Redattrice. IRES
Piemonte.



Davide Barella
Redattore. IRES
Piemonte.



Carlo Alberto Dondona
Redattore responsabile
IRES Piemonte.



Carla Nanni
Redattrice . IRES
Piemonte.



Daniela Nepote
Redattrice. IRES
Piemonte



Marco Bagliani
Redattore. Università di
Torino.

La Rete dei Corrispondenti.

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti – GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.sa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DIter, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, già Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Prof. **Francesca GOVERNA**, Professore associato confermato, Politecnico di Torino - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.sa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DIter, Università di Torino. - Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.sa **Agata SPAZIANTE**, DIter, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.sa **Francesca TRACLO'**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.

